Anno 60 — TORINO, Lunedì 6 Dicembre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 265

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 72 —	38 —	20 —
Estero	L. 144 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali, pagine di testo, L. 0, ultima pagina, L. 0. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la crociera - I discorsi di - Onorificenze, L. 10 per linea compiuta. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inconfutabile ritenesse di non poter accettare. Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Italia ha dato al mondo un esempio incomparabile

di azione, di fede e di equilibrio

Il Prestito nella illustrazione del ministro Volpi

Roma, 5, mattino.

Il ministro delle Finanze on. conte Volpi di Misurata ha pronunziato alla stazione dell'Unione Radiotelegrafica Italiana, il seguente discorso, che è stato radiotelefonato a tutto il mondo:

Non intendo pronunziare un discorso sulle ragioni che hanno determinato il Governo nazionale ai più recenti provvedimenti finanziari. Voglio soltanto che al generale ed immediato entusiasmo, con il quale il popolo d'Italia e gli italiani, che vivono oltre confine, hanno risposto all'appello per il prestito del Littorio, si aggiunga la mia parola di ministro responsabile. E la mia parola parlerà di tale riconoscimento di spontanea unanime adesione per giungere nuovamente ad un richiamo, basato su di alcune spiegazioni e su qualche rilievo, che sparo non faranno che rendere più viva la fiamma che è già nel cuore di tutti. L'Italia del fascismo e delle armi in esercizio compatta di cittadini, che vanno ogni giorno alla nazione e che alla nazione danno, volentieri e concordi, il loro premio concorso, non perchè la nazione si è ormai imposta a tutti come un'espressione collettiva destinata a sicura grandezza nel mondo, ma perchè la rinnovata coscienza nazionale ha profondamente impresso in ciascuno il sentimento sicuro che, servendo la nazione, si serve se stessi, che il benessere della nazione è il benessere dell'individuo, che la forza nazionale è la forza del singolo. Ora, basti ricordare che, come ha ripetutamente e giustamente detto il Capo del Governo, la finanza è la base della nazione, la nazione è forte se la sua finanza è forte, la nazione può prosperare se la sua finanza sabbi le consente di prosperare. L'accoglienza fatta dagli italiani al provvedimento finanziario per il consolidamento del debito fluttuante e per il prestito del Littorio, dimostra appunto che essi si sono resi conto con disciplinata consapevolezza dell'elementare e grande verità.

« Una necessità nazionale »

Io non nego, anzi chiaramente riconosco, che il provvedimento adottato della conversione dei buoni del Tesoro possa ferire interessi di singoli. Lo riconosco perchè è mio dovere, giacchè io debba essere sincero, come sincera deve essere la finanza di un grande popolo. Ma sono anche certo che questo mio riconoscimento non menomerà, anzi accrescerà il generale consenso, quando il cobbio rendimento confermato come i provvedimenti rispondessero ad una necessità nazionale e che solo a tale necessità il Governo italiano ha obbedito. Il Governo fascista ha compiuto, anche in materia finanziaria, in pochi anni, opere che in tempi normali avrebbero richiesto un periodo lungissimo di tempo.

*Quando si pensi che da un disavanzo di oltre 15 miliardi, nell'esercizio 1921-22, siamo passati ad un avanzo di un miliardo e mezzo, al 30 giugno 1926, e che questo si è ottenuto col contemporaneo assetto e alleggerimento del contenuto, che è stato risolto il problema assillante dei debiti esteri di guerra, ridotti dalla tenebrosa cifra di 130 miliardi di lire a 18 miliardi di lire in valore attuale, da pagarsi in 62 anni e col provento delle riparazioni; che si sono unificati gli istituti di emissione senza il minimo inconveniente e col pieno consenso delle sane popolazioni meridionali, mentre gli scettici ed i critici predicevano il fallimento; che si sono rinforzate le riserve auree della Banca d'Italia col prestito Morgan, aumentandole di milioni di lire oro 1874, nel 1923, e milioni di lire oro 2483, nel 1926, e milioni di lire oro 2483, nel 1926, e milioni di lire oro 2483, nel 1926

SPORT

La Coppa d'Inverno vinta da G. Pancera

Milano, 6, mattino.

Il campione degli indipendenti, Giuseppe Pancera, ha vinto la corsa di chiusura così come in marzo aveva vinto la corsa d'apertura della stagione. La sua vittoria odierna acquista rilievo dal modo col quale fu conseguita. Da Milano ad Erba e Como la gara, ostacolata da un vento furiosissimo, non ha offerto tali salienti. Poi, ad Olgiate, Pancera è stato appaiato da una foratura ed il suo inseguimento brillante e rapido, gli ha valso il ricongiungimento col gruppo prima di Varese. A quel controllo giungevano insieme Pancera, Grandi, Luciani, Bertolotti, Merlo, Serena e Pizzarelli. Poi Pancera metteva subito in atto un tentativo di fuga al quale solamente Pizzarelli, e per pochi chilometri, riusciva ad opporsi. Il successivo inseguimento di Grandi e di Luciani non approdava allo sperato ricongiungimento. Della la corsa di Merlo che a trenta km. dall'arrivo, mentre si trovava insieme con Grandi e Luciani, retrocedeva per foratura.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Pancera Giuseppe, (ind.) di Castelnovo Veronese, in ore 6'1" (media km. 30,096); 2. Luciani M. (dil.) di Vescovaro, a 3'15"; 3. Grandi Allegro (dil.) di Carpi, a ruota; 4. Moschini; 5. Cortesia; 6. Merlo; 7. Gramo; 8. Martinetto; 9. Serena; 10. Bertolotti; 11. Robotti; 12. Monen; 13. Piano; 14. Masa; 15. Pizzarelli; partiti 70, arrivati 35.

La riunione di apertura al Palazzo dello Sport

Milano, 6, mattino.

Un pubblico discretamente numeroso è accorso alla riunione d'apertura del Palazzo dello Sport, interessandosi vivamente a buona parte della gara che il laborioso programma riservava. Alfredo Binda, che tra musiche e applausi ha indossato per la prima volta la maglia tricolore di campione d'Italia, ha seguito imporsi sulla macchinosa prove dell'Omnium, dimostrandosi se non in forma, almeno in grado di affrontare vittoriosamente le grandi possibilità della sua classe. Nella velocità, dopo la squalifica di Rossa e l'eliminazione di Leone e di Rotrbach, si sono trovati in finale Mori e Kaufmann, che dopo asprissima lotta ci sono classificati nell'ordine. La velocità tandem è stata appannaggio della coppia Ferrario A.-Carli, mentre fra i dilettanti sono emersi Tasselli e Pelizzari. Ecco i risultati:

Velocità dilettanti (m. 1000): Finale: 1. Tasselli; 2. Medri; 3. Cattaneo. 200 m. 13" 5".

Americana dilettanti (km. 15): Classifica: 1. Cattaneo-Polizzari, punti 17 (migliori piazzamenti); 2. Boiocchi-Tasselli, punti 17; 3. Brambilla-Battaglia, punti 13.

Velocità tandem (m. 1600): Finale: 1. Ferrario A.-Carli; 2. Bergamini-Vay a una macchina; 3. Rizzato-Arduino, 200 m. 12 4/5.

Velocità internazionale. — 1.a semifinale: 1. Kaufmann; 2. Bossi. 800 m. 12 2/5. Bossi, giunto 1.o, è distanziato per contegno scorretto. — 2.a semifinale: 1. Mori; 2. Bergamini. 200 m. 13". — Finale dei primi: 1. Mori; 2. Kaufmann 200 m. 12 3/5. — Finale dei secondi: 1. Bergamini; 2. Bossi, lontano.

Diana, km. 6: 1. Binda; 2. De Ruyter; 3. Blanc Garin; 4. Bottecchia. — Seconda prova individuale, km. 6: 1. Bottecchia, punti 12; 2. Binda, p. 10, a un giro; 3. De Ruyter, p. 6; 4. Blanc Garin, p. 2; tempo 8, 58' 2/5. — Terza prova dietro tandem: 1.a serie (km. 10): 1. Binda; 2. Blanc Garin, tempo 12, 1 4/5; 2.a serie (km. 10): 1. De Ruyter; 2. Bottecchia, tempo 12, 35 4/5; Finale (km. 15): 1. Binda; 2. De Ruyter, tempo 19, 1 2/5. — Classifica dell'Omnium: 1. Binda, punti 11; 2. De Ruyter, p. 8; 3. Bottecchia, p. 7; 4 Blanc Garin, punti 5.

Il prologo della "sei giorni,, di New York

New York, 6, mattino.

A «Madison Square Garden», fervono gli ultimi preparativi per la corsa dei «sei giorni», la prima della stagione, per la quale si prevede un successo colossale. Come di consueto, ieri ha avuto luogo la riunione detta di prologo, a cui assistevano una folla immensa per vedere i corridori iscritti alla sei giorni. Giorgetti si è distinto come il più veloce nello «sprint». Ecco i risultati: Match a due ponte di velocità: 1.o Giorgetti, 2.o Goullet. Match a tre, su tre prove: 1.o Walker 5 punti, 2.o Spencer 3 punti, 3.o Linari 2 punti. Corsa ad inseguimento individuale: 1.o Mac Namara che raggiunge Bellini. Inseguimento a coppie: Wambst-Lauwhais raggiungono Petri-Ladue. Handicap messo migliore: 1.o Dinale che aveva 45 metri di vantaggio, 2.o Costello, 3.o Winsdon. Corsa di 6 miglia: 1.o Petri, 2.o Helmsterg, 3.o Goossens.

LOTTA

I campionati nazionali a Bologna

Bologna, 6, mattino.

Si sono svolti nel pomeriggio di ieri, nella palestra della Virtus, i campionati nazionali di lotta greco romana per gli appa riesenti alla Federazione ginnastica nazionale italiana. Ecco le classifiche: Categoria pesi gallo: 1 Morassi Edoardo, 2 Mori, 3 Tura, 4 Bartellini. — Pesi piuma: 1 Zoli Elio, 2 Tronconi, 3 Gattinari. — Pesi leggeri: 1 Antonio Salmi, 2 Maudrioli, 3 Tonelli, 4 Orsini. — Pesi medi: 1 Maiotti Federico, 2 Alvisi. — Pesi medio massimi: 1 Campagnoli Riccardo, 2 Golinelli. — Pesi massimi: 1 Donati Alcardo, 2 Lucchesi.

TENNIS

La prima giornata del campionato italiano

Genova, 6, mattino.

La prima giornata di campionato italiano di tennis per il quale è in palio la Coppa Brian si è svolta ieri sui campi del Tennis Club di Genova mettendo di fronte la locale società al Tennis Club di Roma. Ecco i risultati Robbi Bocciardo (Genova) batte Clemente Serventi (Roma) 6 a 3; 6 a 3; 6 a 4; 6 a 4. Augusto Serventi (Roma) batte conte Mino Saldi di Robecco (Genova) 7 a 5; 6 a 2; 4 a 6; 6 a 1.

Oggi si svolgeranno le rimanenti partite singolari ed eventualmente anche quelle doppie.

PODISMO

La traversata di Bologna

Bologna, 6, mattino.

Oggi su un percorso di chilometri 6.500, si è svolta la traversata podistica di Bologna. Ecco i risultati: 1.o Lippi Giuseppe del Club Sportivo Firenze in 20'50"; 2.o Biscaccia Tullio in 20'56"; 3.o Tesioni Attilio in 21'07". 4.o Cremonini, 5.o Rontini, 6.o Pagani ed altri in tempo massimo.

HOCKEY

Berlino batte Praga

Berlino, 6, mattino.

Si sono incontrate le squadre di hokey della città di Praga e della città di Berlino in una partita sul ghiaccio al Palazzo degli Sports. La squadra berlinese ha vinto per 3 a 0.

Tiro a volo

Al Martinitto. — Tiro d'apertura: 1.o Agostini O., medaglia oro grande, con 5 storni; 2.o Bonomini O., medaglia oro media, con 5 su 6; 3.o Ferraro P., medaglia oro piccola, con 4 su 5. Tiro generale: 1.o e 2.o Pellas U. e Rivera M. con 9 piccioni su 8; 3.o Bonomini C. con 7 su 8; 4.o, 5.o, 6.o, 7.o Vassallo V., Cirio F., Agostini O., Anchemaller C. con 6 su 7; 8.o Manzoore O. con 5 su 6. La prova di chiusura fu vinta da Vassallo A.

Il Direttorio delle Divisioni minori

Milano, 6, mattino.

Sabato sera all'Hotel Concordia si è riunito il Direttorio delle Divisioni inferiori. Tra le due deliberazioni più importanti sono quelle a carico del Crema e della Cappareso-Pro Gorizia. Sono state colpite entrambe dall'art. 17 e da 500 lire di multa a causa degli incidenti verificatisi sui loro campi durante le partite Crema-Abbiategrasso e Cappareso-Pro Gorizia. Sono state inflitte pure 200 lire di multa per gli stessi motivi al Codogno per il match Codogno-Cremona, ed è stata annullata la partita Pro Gorizia-Vicenza.

Boxe
Polemiche americane
intorno ad un campionato del mondo

New York, 6, mattino.

Come si sa, il titolo di campione del mondo di boxe per pesi medi fu combinato precipitosamente. Il detentore Tiger Flowers, negro americano, si è incontrato con Michel Walker, challenger ufficiale, ed è stato battuto di questi dopo la ripresa combattuta con accanimento straordinario. Ma la decisione dei giudici ha dato luogo a svariati commenti e rilievi. La stampa in generale, e i pugilistici competenti di boxe in particolare, che hanno assistito al match hanno deplorato il verdetto, poichè a loro avviso il negro Flowers si è dimostrato superiore dal principio alla fine. Il pubblico invece ha acclamato entusiasticamente al nuovo campione del mondo, sovrattutto per partito preso, poichè è italiano di un ceppo di razza bianca.

Flowers era campione del mondo della sua categoria dal 28 febbraio 1926, avendo battuto il famoso pugilista Harry Grebb, morto recentemente vittima di un incidente automobilistico. Walker, che conta 25 anni, era già stato campione del mondo dei pesi welter dal 1.o novembre 1922, avendo conquistato il titolo a Jack Britton e perdendolo d'ufficio, perchè al momento in cui doveva combattere contro Peter Lugo oltrepassava il peso della categoria. Walker mantenuto l'intenzione di ritirarsi dal ring, ma ritornando sulla sua decisione si attende unicamente lanciando una sfida a Flowers, sul quale ha avuto vittoria ufficialmente omologata, ma molto contrastata.

Il Congresso della Federazione

Bologna, 6, mattino.

Alla Casa del fascio si è ieri inaugurato il congresso della Federazione pugilistica italiana. Venne nominato a presidente dell'assemblea il gen. Cerlori. La relazione morale è approvata all'unanimità, mentre quella finanziaria non riscuote la approvazione dei delegati e la approvazione è demandata a tre revisori. Ad unanimità è stabilito che Roma conservi i due titoli di campione italiano dei pesi welter e dei pesi medi. Per il caso Incorvaci sono incaricati gli avvocati Mac Donald e De Marsico di riferire sulla posizione del pugile dal lato giuridico e morale. E' stabilita la data del 10 corrente per la preliminare dei campionati italiani che dovranno svolgersi a San Remo e a Roma.

Per acclamazione è nominato il nuovo Consiglio direttivo: presidente onorario comm. Facchi, pres. effettivo cav. uff. Giovanni Grassi, vicepresidenti MacDonald (Roma), Johnson (Milano) Papini (Pistoia), consiglieri Dossi (Genova), Rovino (Torino), Benvenuti (Milano), Vessia (Roma) Teodori e Spezzi (Roma), Carpegna (Milano), rappresentante degli organizzatori, Lomazzi rappresentante degli arbitri, Bolzino Carlo, rappresentante dei manager.

A sede del prossimo congresso 1927 è stata prescelta Torino.

Bernasconi batte Calloir

Firenze, 6, mattino.

Ieri sera al nostro teatro Verdi ha avuto luogo un riunione di «boxe» con incontri per dilettanti e professionisti. Il «clou» della serata, era costituito dall'incontro professionistico fra il campione italiano Bernasconi e il primo serie francese Calloir. L'incontro si è chiuso con la vittoria di Bernasconi, vittoria però discutibile in quanto un «match» pari avrebbe fosse più esattamente rispecchiato il valore dei due pugili. Infatti Calloir che nelle prime riprese è riuscito ad imporre il suo gioco all'avversario con frequenti corpo a corpo, era riuscito a dimostrare un'assai netta superiorità. Gli ultimi «rounds» però hanno visto un deciso sopravvento del forte campione italiano e i giudici hanno concluso col dare a questi partita vinta.

IPPICA
La «chiusura» ai Parioli

Roma, 6, mattino.

Ieri all'Ippodromo dei Parioli si è avuta l'ultima giornata delle corse al galoppo della riunione di autunno. Ecco il dettaglio:

Premio Castel San Pietro (L. 2500, m. 1600): 1.o Matilda, 2.o Gallieno, 3.o Liliana, 4.o Calypso. Una testa, una lunghezza, una incollatura. Tot.: 24,50, 10,50, 10.

Premio Montelibretone (L. 10,000 m. 2800): 1.o Vilca, 2.o Calatrava III, una lunghezza. Tot.: 7.

Premio Sezze (L. 5500, m. 1100): 1.o Ghersinn, 2.o Mammola, 3.o Cornido, 4.o Wee. Quattro lunghezze, due lunghezze, due lunghezze. Tot.: 13, 7, 7,50.

Premio Villa d'Este (L. 20,000, m. 2200): 1.o Noro, 2.o Baby Nic, 3.o S ner, 4.o Montenevoso. Quattro lunghezze, due lunghezze, tre lunghezze. Tot.: 34, 10,50, 22,50 26,50.

Premio Valbella (L. 6300, m. 1400): 1.o Romagna e Sportivetta, 3.o Villa d'Este, 4.o Pizzullone. Mezza lunghezza, una testa. Tot.: Romagna 8 vincente, 7 piazzato; Sportivetta 13,50 vincente, 9 piazzata, 3.o piazzato 19.

Premio Castel Celleci (L. 6500, m. 7000): 1.o Ilum, 2.o Liviana, 3.o Ala. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza, mezza lunghezza. Tot.: 30,50, 8, 7,50 8.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus e Torino in testa ai due gironi continuano la loro marcia vittoriosa

La Cremonese batte l'Alessandria ed il Bologna è costretto al «match» pari dalla Doria - Il Modena ha ragione dell'Alba e la Fortitudo è battuta dal Milan - L'Hellas pareggia coll'Internazionale.

I risultati

GIRONE A:

Juventus batte Genova: 2-1.
Modena batte Alba: 2-1.
Casale batte Brescia: 3-0.
Vercelli batte Napoli: 4-1.
Hellas e Internazionale: 1-1.

GIRONE B:

Torino batte Sampierdarenese: 4-1.
Bologna e Doria: 0-0.
Cremonese batte Alessandria: 3-0.
Milan batte Fortitudo: 4-0.
Livorno batte Padova: 5-0.

Le classifiche

GIRONE A:

1.o Juventus, con punti 16; 2.o Internazionale (p. 13); 3.o Modena (p. 11) e Casale (p. 11); 5.o Pro Vercelli (p. 10); 6.o Genoa (p. 8) e Alba (p. 8); 8.o Brescia (p. 6); 9.o Hellas (p. 5); 10.o Napoli (0).

GIRONE B:

1.o Torino, con punti 12, Milan (p. 12) e Livorno (p. 12); 4.o Bologna (p. 10); 5.o Alessandria (p. 9) e Padova (p. 9); 7.o Sampierdarenese (p. 8); 8.o Doria (p. 7); 9.o Cremonese (p. 6); 10.o Fortitudo (p. 3).

Giova ricordare che Genoa-Modena e Torino-Doria devono ancora incontrarsi per esaurire, come tutte le altre squadre, il calendario del girone di andata.

Girone A.

Juventus-Genoa (2-1)

(Dal nostro inviato)

Genova, 6, mattino.

(U. M.) Il metodo di gioco juventino è sempre in discussione. Anche ieri, sul campo o fuori, simpatizzanti ed avversari sono ritornati alle solite frasi di maniera per analizzare la condotta di gioco dei campioni d'Italia.

La solita falsariga delle vittoriose contese juventine serve a perfezione anche per questo incontro: gioco veloce, irruente, magnifico per tutto il primo tempo, serrata difesa nella ripresa. Così detto ciò non si può dire che nel secondo tempo la squadra torinese abbia giocato sul velluto, poichè il Genoa non ha lasciato intentata nessuna occasione per minacciare in rete il Combi. Ma perchè chiuderci in difesa — osservava qualcuno all'incontro finito — quando l'attacco era ancora nella sua piena efficienza e avrebbe potuto continuare a dominare gli avversari in velocità come nel primo tempo? Ecco una delle tante contraddizioni emergenti dalla analisi del gioco juventino. Crediamo però che non sia necessario per dominare una partita, sfiancare con un cannoneggiamento di 90 minuti la porta avversaria. La superiorità di una squadra ha un punto di riferimento molto più ristretto e molto più importante: il risultato. E per ottenere questo risultato infiniti e vari sono i sistemi.

La Juventus ha il suo, e certamente non si può dire sia il peggiore.

Lo spettatore lascia generalmente le «pelouses» con una visione complessiva del match che non è mai però la conseguenza di un minuto minuto della partita. La squadra più degna di vincere, secondo lui, è quella che ha dalla sua il maggior numero di attacchi.

La superiorità degli juventini, anche ieri non poteva essere più evidente. E non è stata infatti messa in dubbio da alcuno nel primo tempo. Non così invece nella ripresa, quando la Juventus si chiuse volontariamente in difesa. Specie verso la fine il pubblico ha avuto l'impressione che il Genoa al fosse seriamente ripreso e stesse per cogliere il pareggio, se non proprio la vittoria.

Del gioco nel suo complesso, non v'è più nulla da aggiungere. La squadra juventina ha avuto in tutti i suoi uomini abili di sicura efficienza: veloci, pronti e meravigliosi per intenzione di gioco gli attaccanti; saldi e infaticabili i mediani; colonne insormontabili gli estremi difensori.

Fra tutti Hirtzer è stato l'imprescindibile. Il suo gioco personalissimo, tutto fatto di passaggi brevi e precisi e di puntate insidiosissime è stato di grande rendimento a tutta la squadra. Poco appariscente, ma in realtà efficacissimo, è stato pure il gioco svolto da Torriani, che pur non trascurando il suo compito ha sempre favorito, con perfetta intuizione il gioco dell'ungherese. Ottima la prova di Pastore, di Volasck e di Munerati, per quanto quest'ultimo sia rimasto dolorante per una contusione di recente data.

La linea mediana ha avuto in Meneghetti un uomo di infinite risorse, e nel vecchio Rigallo e nel giovane Barale due coadiutori di prim'ordine. Precisi e potenti nei rinvandi i due terzini: superiore ad ogni elogio Combi che, con Hirtzer, fu il migliore in campo.

Il Genoa si è presentato in campo nella migliore formazione. Il suo gioco però, come ho detto, se pur ha soddisfatto per impegno e per certi abbozzi di attacchi in linea, è stato nel complesso di scarso rendimento. Debole inoltre ci è apparsa la difesa, malgrado la buona giornata dell'anziano De Vecchi. Il miglior uomo in campo è stato Lechi. Il miglior uomo in campo è stato Lechi. Il migliore vivaio, ma anche lui ha mancato il più delle volte di precisione anche quando, verso la metà del secondo tempo, ha ceduto il posto a Romano, per passare a rinforzare il trio centrale.

Ed ecco ora in brevi cenni la cronaca dell'incontro:

Salutate da lunghi applausi le due squadre hanno iniziato l'incontro alle 14.40 in questa formazione:

Juventus: Combi, Rosetta, Allemandi, Barale, Meneghetti, Bigatto, Munerati, Volach, Pastore, Hirtzer, Torriani.

Genoa: De Pra, Lombardo, De Vecchi; Barbieri, Burlando, Scapini, Rosso, Catto, Gemaci, Romano, Levratto.

La Juventus, che ha vinto nella scelta del campo, preferisce iniziare il gioco controvento. I preliminari sono elettrizzanti. Un calcio di rinvio del Genoa è interrotto da Pastore che passa fulmineamente a Hirtzer: il primo tiro in goal trova però nella scheiena di Lombardo un ostacolo insormontabile. Meneghetti servito che fugge e passa al centro. Combi è però pronto a parare un tiro a mezza altezza di Gemaci.

Al 6.o minuto Combi è ancora chiamato al lavoro per respingere, con una tempestiva uscita, un tiro di Burlando. Segue un'altra azione genoana che culmina con un tiro di Burlando che passa alto sopra la porta.

L'attacco juventino impegna d'altra parte la difesa genoana con rapide puntate di Hirtzer e delle due estreme ali.

Al 15.o minuto incomincia la storia dei goals, ed è la Juventus che segna per la prima col azione di Munerati che, raccolto lungamente un tiro di Pastore, rimandato dal palo superiore, segna da pochi metri inarrestabilmente.

Un questo momento la linea attaccante juventina dà il tutto alla squadra. Al 18.o, al 19.o e al 20.o minuto, su corner, Hirtzer impegna De Pra, un altro corner contro il Genoa, tirato da Hirtzer subito dopo non ha risultato e provoca una discesa del Genoa con un tiro di Romano.

Al 25.o minuto Combi para magistralmente una bella centrata di Burlando ed è costretto subito dopo a sventare, con un'uscita a tempo, una pericolosa azione in linea del Genoa.

Al 30.o minuto la Juventus consolida però la sua posizione con un altro goal segnato da Hirtzer con una bellissima azione personale compiuta velocemente da metà campo, fra la difesa avversaria, alto quasi alla linea della porta.

Segue un'azione inconcludente del Genoa. Ma ecco che al 33.o minuto i rosso-neri riescono a salvare di sorpresa, su rimessa dell'arbitro, l'onore della giornata con un tiro di Romano da una quindicina di metri, su passaggio di Burlando. I bianco-neri riprendono immediatamente l'offensiva e il tempo si chiude con una serie di attacchi juventini.

All'inizio della ripresa un fallo contro il Genoa provoca un tiro di Hirtzer che fracassa il palo superiore. Due minuti dopo De Pra è in «pionpon» per un tiro di Pastore. Da questo momento però il gioco si appesantisce per una lunga serie di falli che irrigidisce il pubblico e scoraggia la meticolosità dell'arbitro. La Juventus incomincia allora a svolgere il secondo «momento» del suo piano tattico: quello difensivo.

L'attacco genoano cerca inutilmente di forzare la difesa torinese con tiri a ripetizione che mancano però sovente di precisione. Qualche buona occasione va così sprecata per troppa precipitazione.

Al 16.o minuto la folla ha un attimo di delirio: Gemaci è riuscito a cacciare dentro la rete di Combi un fulmineo pallone. L'entusiasmo è tuttavia subito raffreddato dalla ripresa normale del gioco poichè il punto è stato segnato in posizione di offside.

Al 24.o minuto, dopo una serie di azioni in linea interrotte prima della linea dai terzini, Combi è costretto a bloccare a terra un tiro improvviso di Rosso da pochi metri.

Il pericolo corso consiglia gli attaccanti juventini a riprendere l'azione. Seguono infatti al 29.o e al 30.o minuto due azioni personali di Hirtzer e di Pastore, l'ultima delle quali culmina con un colpo di testa che impegna De Pra.

La breve ripresa juventina non soltanto ristabilisce l'equilibrio del gioco, ma provoca nell'attacco genoano un sensibile rilassamento, alcchè le ultime battute dell'incontro sono assolutamente incolori.

Al 42.o minuto Combi assolve infatti completamente il suo compito con un'ultima, precisa parata su calcio di punizione.

Il risultato della partita è stato accolto con un certo disappunto dagli spettatori. Si sono uditi, pel campo e fuori, diversi incidenti mentre i giocatori della Juventus si allontanavano dal campo per raggiungere, in autobus, il centro della città. Contro la macchina degli juventini sono stati lanciati, da un gruppo di sopportori, dei sassi, uno dei quali ha colpito in pieno viso il giocatore Vojak, che è stato medicato all'ospedale.

VERONA — Hellas-Internazionale: 1-1 — Le due squadre nel complesso meggiorano la stessa quantità. Maggior precisione nel tiro finale si può però assegnare all'Internazionale per opera specialmente di Bernardini e di Conti; maggior foga invece nel secondo tempo all'Hellas la vittà della sua per tanto irreprobrare prima linea. Il primo tempo, chiuso con un punto per la squadra [illegible] segnato un imparabile tiro improvviso del suo centro avanti Bernardini al secondo minuto, passato da principio risiderei in un vero disastro per l'Italia, ma in difesa di questa riuscira ad aver l'Hellas si portava nella metà campo a giocare il tutto per il tutto ed al 28.o in una «mêlée» riusciva a pareggiare. Il resto della partita fu un susseguirsi di brillantissime azioni che suscitarono entusiasmo nella folla, ma non approdarono ad alcun risultato. Arbitro Rosetti.

CASALE — Casale-Brescia: 3-0. — I nero-stellati, che nel primo tempo videro diverse volte minacciata la loro rete più per l'astuzia del vento sarebbe che per la penetrazione degli avanti bresciani rapidi allo ali ma difettosi nel tiro in porta, hanno nella ripresa mutato fisionomia al la partita insediandosi nel campo avversario e concretando la loro superiorità con tre goals a zero. Il Brescia, non meno ammirevole del Casale per la resistenza fino al termine dell'incontro, mancò con Bonardi e Vallati due ottime occasioni di segnare da pochi passi. In complesso però la partita, finora nel primo tempo e vivace nella ripresa, non brillò certo per tecnica. Si concretarono più le singole azioni individuali che non il gioco d'insieme. Di Casale sono in campo privo di Calligaris e del centro-sostegno Volta, rispettivamente sostituiti da Ticozzelli e da Motta. Emerse particolarmente la difesa, dove Galino confermò qualità di promettente terzino; nella linea di sostegno il vecchio Molina si produsse in modo sorprendente e fu il miglior uomo in campo. Gli avanti come il solito conclusero le azioni fino al limite della rete ma al momento opportuno si lasciarono sfilare il pallone dalla difesa avversaria. Svolsero però gioco attento e pronto Zani e Buscaglia; troppo dimostrato Gallo; Migliavacca interamente «francobollato» da Bisi; Timossi poche volte impegnato seppe fare buona guardia alla sua rete. I bresciani riunitamente [illegible] di Giuliani. Il migliore marco-stantuffo [illegible] Bonardi peccando di indecisione nel tiro in goal. Più invece più salda la seconda linea dove emerse Bellardi. Passito si fece giustare da Zani ed il suo errore costò alla squadra bresciana il secondo goal. Attento Trivellini che

MILANO — Milan-Fortitudo: 4-0. — Una partita movimentata ed alquanto burrascosa, per le intenzioni dell'arbitro, hanno combattuto i rossoneri di Milano e i neri di Roma. Per loro una vittoria bianca servito ai calmante dei più tenaci difensori e la partita ha potuto arrivare in porto senza seri incidenti. Tanto l'arbitro è rimasto poco gradito ai milanesi, quanto è riuscita simpatica la squadra romana. Gli sforzi volenterosi e corretti, fino anzi avrebbe meritato maggior fortuna, e certamente gli spettatori della Fortitudo analizzando l'andamento della partita riconoscono strano che la loro baldo difesa, ed il loro gioco coraggioso non siano riusciti, come meritavano, a contenere la sconfitta in limiti più ristretti. Il Milan ha meritato di vincere, e pur non avendo giocato molto brillantemente, ha dominato con continuità, la partita non è stata però per loro molto facile, ed ha richiesto l'impegno di tutti i suoi uomini per contenere la brillante squadra avversaria.

Dopo poche battute di gioco il Milan vede annullare per offside un goal di Sacchi. Il gioco diviene equilibrato per qualche tempo; solamente pericolose paiono dei rasoi-neri ne escono a tratti la monotonia. Poi la partita si rianima: le due squadre desiderose di conquistare un vantaggio si lanciano in lotta vivacissima; la Fortitudo che tiene magistralmente il campo al 20' ottiene un corner, infruttuoso; il Milan va conquistando il primo punto ed opera di Sacchi, che ha seguito la seguito ad una fuga personale. I romani si accostano ed il Milan all'ultimo minuto del primo tempo segna il secondo punto per merito di Ospreamo su passaggio di Cevenini V.

Nella ripresa il gioco è assai più movimentato; la Fortitudo porta alcuni attacchi pericolosi, ma Bernzo e Carminiate respingono insormontabilmente, anzi al 16.o minuto è ancora il Milan che serra su calcio di punizione in seguito ad fallo di Ferraris IV. Non sono passati due minuti che Santagostino con un tiro da 15 metri ha sorpreso nuovamente Virtel, segnando il quarto goal. La Fortitudo rimane il suo slancio, e Carmignato deve difendersi diverse volte da tiri di Boron e Catta. Dopo due corners pel Milan la Fortitudo ottiene un calcio di rigore che Corbiero sbaglia. Il fallo infantista non era stato notato da nessuno, per cui la folla è rimasta molto meravigliata ed ha protestato quando, un minuto dopo, l'arbitro non ha concesso ai milanesi un calcio di rigore per fallo di Rossi contro Parisi, nell'area di rigore. La partita ha dovuto essere interrotta per qualche minuto, poi ha potuto procedere regolarmente fino allo scadere dei tre quarti d'ora di gioco regolamentare.

CREMONA — Cremonese-Alessandria: 3-0 — Alla presenza di un pubblico numerosissimo e su un terreno in perfette condizioni, si è svolta oggi la partita che ha segnato la prima vittoria cremonese dopo un lungo periodo di crisi e di fortuna. L'innesto del vecchio Albertoni ha giovato a ridare il gioco del centro Mentini con quello dell'ala destra Poli. A mezza ala sinistra fu riprovato il giovane Cabrini che svolse all'inizio un gioco piuttosto delicato mentre dopo aver segnato il goal della vittoria divenne il più efficace e pericoloso attaccante cremonese. Tonioli che ritornava dopo parecchie settimane di forzata inattività per uno strappo muscolare, dimostrò di essere ancora in condizioni mediocri e il suo rendimento fu scarso. Buoni come al solito, Modini e Poli. La linea di sostegno fu deficiente al centro e a destra durante il primo mezzo tempo. Il goal della vittoria fu segnato al 35.o minuto del primo tempo. Favani e Cambiani costituirono la barriera insormontabile contro cui si infransero tutti gli attacchi alessandrini anche nei momenti in cui furono più insistenti e pericolosi. Non è quindi da sorprendersi se l'Alessandria non abbia potuto segnare neppure il punto che le avrebbe fatto il pareggio, risultato massimo al quale ogni altro le potuto sperare. Le azioni offensive dei grigi alessandrini furono quasi sempre fatalate e concluse con un polverone collegamento, velocità e sicurezza nella palla, ma mancavano di decisione nell'area di rigore.

LIVORNO — Livorno-Padova: 5-0. — La superiorità che mettevo di fronte alla squadra constatazione i forti patavini ha segnato un'altra vittoria per i primi, [illegible] la fama della invincibilità sul loro campo. I livornesi hanno subito attaccato con grande sicurezza riuscendo al 6.o minuto, ai debole resistita di Dri, a segnare il primo goal per merito di Magnozzi. I livornesi continuano nell'attacco, contrastati però vivacemente dal Padova i cui avanti riescono spesso ad [illegible] con rapide fughe in [illegible] Liviano si salva [illegible] raccogliendo gli applausi del pubblico. Al 30.o minuto Magnozzi ottiene un secondo goal con un tiro imparabile, ed è ancora Magnozzi che al 35.o minuto ottiene il terzo punto. Nel secondo tempo la squadra padovana modifica le sue file trasferendo l'agile negli attaccanti e riesce a mettere in pericolo la porta avversaria. Ma il portiere ed i terzini livornesi parano con imperturbabile lena ed anzi sono ancora i livornesi che riescono a segnare al 3.o minuto con un tiro di Pitto che obbliga il portiere del Padova Moani a segnare un autogoal. La partita continua con grande foga ma con evidente superiorità dei casalinghi. Al 40.o minuto per un fallo di Fayaz l'arbitro concede la penalty che Magnozzi trasforma in goal. Così la partita termina colla vittoria dei livornesi per 5 a 0. Arbitro Garbieri del Genoa.

BOLOGNA — Doria-Bologna: 0-0 — Quantunque notevolmente superiore il Bologna non ha potuto far di meglio che ottenere un match nullo. Le pessime condizioni del terreno hanno ostacolato il gioco della squadre, per cui la partita è risultata scarsa e sconclusionata. Il primo tempo ha avuto un certo equilibrio di azioni e ammedue le difese sono state impegnate. Il Bologna che ha iniziato il gioco con forse eccessiva confidenza ha capito ben presto di trovarsi di fronte ad un avversario superiore alle aspettative, ma non ha potuto impedire che la propria rete fosse nel primo tempo in pericolo almeno quanto quella di Baccigalupo. La ripresa è stata un assedio continuo alla rete doriana. La squadra genovese si è difesa ottimamente dimostrando grandi doti di animo e di resistenza e riuscendo [illegible] a infrangere gli attacchi avversari. Nel primo tempo notevole una parata di Baccigalupo su tiro di Sabiovic da tre metri.

I Divisione

GIRONE A

TORTONA — Sestrese-Spezia: 4-1 — L'incontro disputato ad Arenzano è riuscito interessante, vede una lotta accanita dei locali che al 30.o minuto si portano in goal. L'unico segnato dallo Spezia. Poi il terribile parade il spezzamento e la mazzetta sino alla fine in [illegible] ottiene il pareggio al 25.o per merito di Gaviglio. Al 35.o è Gianelli che segna. Al 10.o del secondo tempo è Maggio che fissa la serie e lo stesso riesce Pepioli al 30.o, posto quindi al 35.o da Gaviglio che segna su passaggio di Bellegno. Ed è quest'ultimo che al 40.o con un colpo di testa batte il portiere dalle mani del portiere spezzino e segna il sesto ed ultimo goal.

SAVONA — Asti-Savona: 2-1 — I goals furono segnati nel primo tempo dall'Asti mentre i bianco-blu segnavano con Pelizzi all'inizio del secondo tempo. Altre reti furono segnate per doppia ineleggibilità. Da notarsi la forte ora di Leggio che in parte dal palo, Arbitro Francesco Mattea del Casale F. C.

BIELLA — Novara-Biellese: 3-1 — Sul campo sportivo Rivetti dell'U. S. B. era convenuto il pubblico numeroso delle grandi occasioni. Da Novara sono saliti a Biella oltre trecento supporters. Ha vinto il Novara per non eccessivi dimostrato nell'assieme superiore alla squadra consorella, che nel primo tempo ha dominato ed ha segnato il goal della vittoria

Invito alla Poesia

Sotto il titolo « Pittura e scultura d'oggi », nel recente libro d'un giovane critico intelligente, si leggono queste parole: « A considerare il numero delle esposizioni che pullulano nel bel suolo d'Italia, c'è da pensare ad una ricchezza inesauribile, ad un rigoglio portentoso dell'arte italiana. Oimè, non illudiamoci. Se la produzione è abbondante, essa è altrettanto superficiale e affrettata. La conclusione ultima che si forma nell'animo di chi visita una, o parecchie, o magari tutte la mostre della penisola, è un penoso senso di vuoto. Oggi più che mai appare vivo e necessario il nobile ideale che tormentò la vita di Paolo Cézanne e che egli ha lasciato in benefico retaggio alle genti future: cercare ritrovare gli elementi plastici e i sodi volumi della realtà, riaffermare la solidità dei corpi smarriti nella girandola luminosa dell'impressionismo, nel polverio iridescente del divisionismo, nell'inconsistenza di tutti i tentativi pittorici avvenuti da cinquant'anni a questa parte ». Bene; sottoscriviamo, anche se la diagnosi sia dura. Ma come si vede, ancora una volta è una questione pittorica che ritorna sul tappeto: non una questione artistica.

E infatti, poco più in là: « Si capisce dunque come vi siano oggi dei pittori che tentano di ricominciare da capo, e tornano addirittura all'Accademia, con soddisfazione del pubblico, stufo ormai di veder continuamente lo solito cose incomprensibili. Tanto stufo, che in ogni mostra, dopo aver ammirato senza convinzione la infinita serie dei quadri pasticciati, a forma impressionata, compiaciuto, convinto, entusiasmato, dinanzi a tele che fanno macchina indietro e tornano a vecchie maniere scrpassate, perfino all'Accademia più gretta ».

C'è un po' di esagerazione: chè, a dire il vero, girando per esempio per le sale anche dell'ultima biennale veneziana, di pubblico « entusiasmato » proprio non se ho visto: per nessun quadro d'oggi, senza nessuna eccezione. Perchè! Perchè compiacimento, convinzione, entusiasmo — atteggiamenti dello spirito in stretta dipendenza da un impulso istintivo del sentimento — non possono sgorgare dall'anima per una semplice facoltà ragionicamente di confronti, per una soddisfazione intellettualistica di ragione; bensì scaturiscono di fronte all'espressione di una profonda necessità morale od estetica, la quale nel suo determinato e particolare momento espressivo compendi quel tanto di eterno e di universale che al segno, alla parola, al ritmo è dato, anche in un attimo, di manifestare.

Ed è appunto dal ricordo di codesta ormai silenziosa esposizione, nella quale i pittori italiani riuscirono, sì, indubbiamente vittoriosi, ma a qual prezzo nel quadro generale della pittura europea contemporanea ogni critico in buona fede ha potuto constatare (« Au royaume des aveugles les borgnes sont rois »), che si possono desumere alcune osservazioni.

Ma forse la visione diretta non era necessaria; perchè mai come oggi — non sembri un paradosso — è stato possibile essere informati dello stato della pittura attuale e persino avventurarne un giudizio, senza studiarla coi propri occhi, ma semplicemente fidandosi di quelli altrui — dei critici —, ed apprendendone i caratteri, gli intenti, le tendenze sulla traccia di quanto d'essa giornalmente si scrive. E il numero dei pittori-critici è rilevante. Scrivono anche più di quanto non dipingano, parlano di sè medesimi più volentieri ancora che dei colleghi, presentano la propria opera giustificandone lo « maniere », le « conversioni », gli intendimenti nei cataloghi delle esposizioni, commentano verbalmente la propria e l'altrui estetica. Tutto ciò ad ogni modo non basterebbe a suffragare quanto s'è affermato, se la pittura d'oggi non fosse essenzialmente una questione di tecnica e di concetto: cose entrambe che una critica attenta, diligente e seria può tanto perfettamente descrivere quanto agevolmente determinare. Corredate il discorso con la più comune riproduzione su carta patinata ed eccovi manifesto lo schema in cui il tale o il talaltro pittore s'è volontariamente imprigionato. Mantegna? Masaccio? Bassano? Fa lo stesso: non è il maestro lontano che ci interessa nel segnace vicino; ci interesserebbe il modo col quale questi avrebbe potuto risolvere (se soluzione possibile esiste) il dualismo fra l'esempio antico proposto e la propria modernità di sentire; la ragione per la quale il soggetto si sarebbe così invincibilmente imposto al suo spirito — non per volontà di esperienza ma come risultante di una crisi di coscienza artistica e morale — da identificarsi con uno stato d'animo comunque e — ove l'ala dell'ingegno sia possente — da trovar rispondenza in un'umanità vasta che trascende quella singola del maestro. Invece, se dalla riproduzione inerte noi ci portiamo dinanzi a l'immagine viva del quadro, nulla di tutto ciò: — da un lato il tema, corretto, scolastico, freddo, avulso da ogni travaglio che non sia quello semplice dell'esecuzione manuale anche accuratissima, proprio come al tempo aborrito dell'Accademia; dall'altro il pittore che vi ha lavorato intorno diligentemente, scrupolosamente, — troppo scrupolosamente — con preoccupazioni scientifiche e storiche; e fra tema e pittore non un tratto di unione, non una traccia di quel mistico annullamento dell'artefice nell'opera che è il segno sacro dell'arte, nulla di quell'inafferrabile, indefinito e indefinibile che dell'arte è altro segno sicuro; nulla, in una parola, che anche prima di accostarsi al quadro, pei caratteri definiti dalla critica, non fosse già a nostra conoscenza. E dove non è rapimento non è commozione; e dove non è commozione non è arte.

Ora una cosa è ben certa: che quanto un artista è più grande, tanto è più arduo, per non dire impossibile, individuarne l'arte. Il segreto della poesia di un Dante o di un Leopardi si intuisce, non si spiega. Ne spiegate la tecnica — forse — il gioco verbale, la materia concettuale transitoria come ogni teoria, caduca come l'uomo: non il senso del divino che vi sfiora la fronte al solo pensiero di essa poesia. Per un aggettivo — « Dalla cintola in su tutto il vedrai » — De Sanctis scrive due pagine intere, stupende; e non riesce ad esprimere quel che il poeta ha espresso con due sillabe sole: riesce a spiegarsi perchè Dante le ha adoperate. Dodici pagine impiega Fromentin per dirci i suoi occhi su un chiaroscuro di Rembrandt, e deve adunare legioni di confronti per analizzare un'impressione che gli sveglia la *Ronda di notte*. Ecco perchè la possibilità della critica, così vasta, sicura e limpida precisamente, sono un poco la pietra di saggio delle possibilità dell'arte. Trionfa la critica, e l'arte declina: sfolgora questa, e quella si fa umile, conscia dei suoi limiti. Ma altra pietra di saggio — nel campo della pittura — è appunto quel « penoso senso di vuoto » di cui parla il critico, e che afferra il visitatore fin dalla prima sala d'ogni esposizione e non lo lascia se non quando si parte dall'ultima.

Il badiamo bene di non incorrere in un equivoco. Raramente la pittura è stata più di oggi fervida di ricerche, studiosa di problemi, intelligente, indagatrice; non è dunque vuoto concettuale che si lamenta. No; il senso di vuoto che si genera in noi passando da quadro a quadro è fatto di un'attesa continuamente delusa, di una speranza ansiosa che di volta in volta cade insoddisfatta. Ma attesa e speranza non già di veder tradotte sulla tela tendenze, indagini, teorie scientifiche ed estetiche, risultanze di individuali conversioni o crisi, dottrine, idee, ideologie; bensì attesa e speranza di carattere sentimentale (non faccia sorridere il logoro aggettivo adoperato qui a chiarimento): di un lampo cioè di simpatia umana, di simpatia dall'artefice per l'opera — ove si annulli l'esercizio — dell'uomo per l'uomo — onde sorga un affetto, sgorghi la lirica. E' recente il monito di un filosofo: « ... esercitare, come tutti gli altri uomini, qualche mestiere, e prima di tutto (ed è bene non dimenticarlo, giacchè spesso i filosofeggianti han voluto dimenticarlo) *il mestiere di uomo* ». Orbene, questo è il consiglio ch'io vorrei dato, per essere seguito, anche al pittore, che la sua umanità ha dimenticato per il concettualismo. Pensiamo che il segreto dell'arte di Armando Spadini è tutto qui: nell'aver saputo evitare, solitario e imperterrito, questa dimenticanza in tanti altri volontaria. Lo sappiamo: la virtù intrinseca dall'argomento, del tema da rappresentare, fu il pregiudizio fallace della scuola romantica, l'illusione di quella pittura storica che da secant'anni a questa parte si va facilmente irridendo. Ebbene, la pittura storica, sciagurata parentesi fra gli schemi gelidi dell'errore neoclassico ed il ritorno alla realtà di natura, aveva almeno un suo significato, esprimeva comunque avere importanza artistica minima. In questa esaltazione degli antichi da riprendere come modelli non si annida per caso un equivoco pericoloso, divorzio ma non dissimile da quell'altro che fece dai fanatici ammirare in Cézanne proprio ciò ch'era stato il dramma angoscioso della sua vita, il suo sforzo infranto, la sua impotenza a raggiungere l'ideale vagheggiato, in una parola, la sua parte caduca di artista! Rifarsi a Giotto e a Piero, ad Antonello e ai Lorenzetti: — ma rifarsi al loro inquadramento di quanto l'arte ha di eterno per esprimere quanto di eterno ha la nostra anima moderna, e chiamarli maestri per gli spiriti e per le forme proprie del tempo loro, e che non possono essere nostri! E non può darsi ancora che in questo sforzo puramente intellettualistico, critico e non artistico, di ripetere un ideale che non ha più in noi se non rimembranza storica, si annulli la possibilità di suscitare un interesse, di far balenare quel lampo di simpatia umana che inchioda l'osservatore dinanzi all'opera, e al di là di tutte le tecniche lo costringe a sentire come l'artista ha sentito! Dipingere delle grandi figure umane, variamente atteggiate, nude o vestite, non vuol ancora dire esser umani.

Se il pittore ha dunque da discutere con sè stesso, da imparare la sua grammatica, da ritrovare ciò che gli altri hanno smarrito, discuta pure, tormenti il suo periodo, rimescoli: ma nel suo studio, ma a tu per tu con sè stesso. Il suo modo di pensare, le sue crisi, le sue conversioni, i maestri cui si ispira hanno per noi (se ne persuadano anche i critici) assai minore interesse di quanto forse ci s'immagini. Non è il suo soliloquio e nemmeno il suo colloquio con l'arte che gli chiediamo, ma un discorso eloquente, semplice, aperto, composto per noi, suoi simili in quanto uomini, e assetati di udire da un uomo una parola cordiale e commossa. Non vogliamo da lui i segni della sua lotta, bensì l'opera compiuta per fraternizzare sinceramente in essa con chi l'ha creata. Insomma, l'ideale che la pittura così d'esser pago, la

dio il lamento dell'esteta si potrebbe concludere che la pena simpatica che la pittura odierna riscuote deriva dallo scarso interesse umano del pittore per il soggetto, considerato quale semplice esercizio dell'arte e non come identità fra concetto ed espressione, come prepotente bisogno di esprimere con dedizione piena, abbandono completo ed assoluto al « tema », un pensiero, un dramma, un fantasma di poesia.

Siamo giunti alla parola cui si doveva necessariamente giungere. Poesia. In questa parola, anzi in questo concetto, del quale forse mai come oggi la pittura è stata tanto lontana (oggi che pure si esalta Fattori — il Fattori di « Riposo » — e Fontanesi — il Fontanesi di « Aprile » —), è quieta ogni disputa. Qui è la formula della condizione, il tramite per cui — adesso che sembra si inizi di nuovo a dipingere — la pittura potrebbe ricominciare a diventare arte.

MARZIANO BERNARDI

CRONACHE PARIGINE

Courteline e il quadro del Doganiere Rousseau — La carriera del pittore detto « Zingaro dormente » — Un diario di Pierre Louys.

PARIGI, dicembre.

(*Nomenclature*) Courteline, di cui i letterati parigini festeggiano in questi giorni l'ammissione all'Accademia Goncourt, presiede un piccolo museo degli orrori che fece in altri tempi la gioia dei suoi amici. Nel museo c'era una volta un quadro del doganiere Rousseau che l'autore di *Boulingrin* aveva acquistato per pochi franchi e che mezza Parigi aveva visto allora contemplato sinceramente dalle risa. Un giorno capitò dal Courteline un negoziante di quadri, adocchia la tela e senza la minima voglia di ridere propone allo scrittore di vendergliela.

— Piglimela pure — risponde quest'ultimo sorridendo. — Quanto me ne date?

— Diecimila franchi.

— Affare fatto.

E il Courteline corre in cerca di un giornale per involgere il cimelio, paventando che l'insaziabile cliente possa cambiare idea. Ma a cambiare idea dev'essere stato lui, leggendo l'altr'ieri che alla Sala delle Aste una tela del Rousseau fu venduta mezzo milione. Si trattava della *Zingara dormente*, specie di statua sdraiata sul fianco tutta d'un pezzo con la testa su di un cuscino e un leone altrettanto duro che si avanza per annusarla.

* * *

Per molto tempo la figura del Doganiere è stata avvolta in un certo mistero, specialmente col fatto che la fama gli venne tardi e fu fama di piccolo cenacolo. Da una breve biografia scritta da lui stesso, ritrovata fra le carte dell'editore Edmondo Girard che avrebbe dovuto pubblicarla in un volume di Profili, risulta che egli nacque a Laval, alle porte della Bretagna, nel 1844, in condizione modesta, e occupò effettivamente molti anni un posto di guardia di finanza a una delle porte di Parigi. Studi d'arte punti o quasi. Sua maestra fu la Natura, con l'aggiunta di qualche consiglio dei pittori Gérard e Clément. I primi passi attraverso la foresta della concorrenza parigina furono tutt'altro che facili. Ma Enrico Rousseau si scrisse fin dal principio agli Indipendenti, e grazie a questo passaporto ufficiale riuscì a penetrare non visto sotto la stessa cupola del Palazzo dei Campi Elisi. La sua produzione comincia nel 1[illegible] con *Danze italiana* e *Tramonto* e va fino verso il 1906. Le opere di questo decennio ricordate dall'ex-artista sono, in ordine cronologico: *Sera di carnovale, Tuono, In attesa, Povero diavolo, Dopo il festino, Partenza, Colazione sull'erba, Suicidio, A mio padre, Autoritratto, Tigre che insegue due esploratori, Centenario dell'Indipendenza, La libertà, La guerra*, oltre a circa duecento disegni a penna o a matita e a un certo numero di passanti parigini e dei sobborghi. La posterità ne conserva ottanta altre, e fra queste la *Zingara* di cui sopra e varie scene di animali che vedemmo esposte l'anno scorso alla retrospettiva del Gran Palais. Rousseau, la cui celebrità venne ritardata dall'esser stato contemporaneo dei semidei dell'impressionismo, fu scoperto e lanciato da Odilon Redon, ma troppo tardi perchè gli fosse lecito godere i frutti del trionfo, e a maggior ragione per assistere allo sbocciare della numerosa scuola dei suoi seguaci. Uno schizzo a penna ne ha tracciato per accompagnare la nota biografica conservata dal Girard ed lo mostra incredibilmente barbuto e lindo e con una espressione malinconica nella piega delle labbra.

* * *

A proposito di carte ritrovate, merita conto segnalare la pubblicazione imminente di un diario giovanile di Pierre Louys che risale al 1887-1888, cioè è contemporaneo delle prime opere del Doganiere, e porta annotazioni marginali del 1913. Gastone Picard, noto lanciatore di inchieste, fra letterati ed affini, ha trovato sulle bozze di stampa del Diario una serie di domande e risposte che formano la sua gioia e che non ha saputo resistere al prurito di pubblicare in anticipo. Il Louys procede nel suo questionario a un esame dei propri gusti letterari e della propria cultura che non manca di interesse quale documento sulla sua formazione artistica. Non ci stupisce tuttavia che nel 1[illegible] il letterato quasi cinquantenne giudicasse severamente la confessione petulante del [illegible] 17 anni. Nel 1887 Pierre Louys aveva gusti che oggi sanno parecchio di pompiere. Il suo poeta preferito era Alfredo De Musset, quello che ammirava di più era Victor Hugo. Ma il curioso è che di Musset prediligeva sopra ad ogni altra anche la prosa. In fatto di romanzi, il primo posto nella sua ammirazione era occupato dai *Misereabili*; venivano poi *Salambò* di Flaubert, *Terra vergine* di Turgheniett e *Atala* di Chateaubriand. Essendosi chiesto quali volumi avrebbe messi nella propria biblioteca se avesse dovuto ridurla a venti, tracciava la lista seguente: Victor Hugo, *Poesie complete*, in tre volumi, de Musset, *Opere*, Leconte de Lisle, *Poesie*, Ronsard, *Poesie*, La Fontaine, *Opere*, Victor Hugo, *Teatro*, Corneille, *Opere*, Molière, *Teatro*, Labiche, *Capolavori*, la Bibbia, Renan, *Vita di Gesù*, Pascal, *Pensieri*, Flaubert, *Salambò*, Byron, *Opere*, Shakespeare, *Opere*, Mistral, *Mirelle*, più tre volumi di musica, contenenti opere di Wagner, Berlioz e Gounod. Il lettore avrà notato subito con senso di scandalo come a diciassett'anni Pierre Louys ignorasse totalmente l'esistenza di una letteratura italiana. Tutto quanto sapeva del genio del paese che aveva partorito col travaglio delle proprie viscere l'Europa antica, medievale e moderna compendiavasi in una sconfinata ammirazione per Michelangelo. Aggiungiamo, per la verità, che nel 1918 la lacuna scandalizzò prima di ogni altro lui stesso, e che l'autore di *Afrodite*, nel deplorare sul margine del Diario che all'epoca dell'auto-inchiesta ignorava perfino Dante, aggiungeva, per rassicurare l'eventuale lettore, che, in compenso dello Swinburne, citato dal questionario come uno dei suoi poeti favoriti, non aveva letto, a quell'epoca, nemmeno nei versi e del profeta Isaia, per il quale il questionario conteneva un'altra dichiarazione di amore, sino al 1918 non aveva letto dieci righe. La confessione non manca di umorismo e ben caratterizza l'innocente pedanteria dell'adolescenza avida di letture e ancora digiuna di modestia e di accorgimenti. La pagina più strana del Diario è tuttavia quella in cui il Louys prevede la propria fine immatura. Paragonandosi a Maria Bashkirtseff, verso la quale nutriva di molta simpatia, dice: « Anch'io morrò tisico, e come lei l'avrò saputo sin da prima che il male si dichiarò, quando i miei polmoni non lo contenevano ed non in germe. Sì, è di questo che morrò: forse quest'anno, forse molto più tardi, a venticinque o trent'anni: ma ne morrò, lo so, è una malattia che non perdona. Morrò nel fiore della giovinezza, prima di aver toccato l'età virile, prima di aver conosciuto le fatiche della vita e di aver veduto realizzate le mie ambizioni. Bestì quelli che muoiono giovani, dicevano gli antichi. E' poi vero? Non ne saprò mai nulla ». Il futuro scrittore si sbagliò, a suo vantaggio, di una diecina d'anni. Ma fu buona profezia lo stesso, e la tisi lo fulminò prima che la fama gli aprisse le porte delle Accademie. Courteline, che non aveva saputo prevedere nemmeno la gloria del Doganiere, è stato più fortunato di lui.

ROMENELATOR.

Il Teatro di Stato

L'opinione di Umberto Fracchia

Sulla questione del Teatro di Stato ci è pervenuta anche questa opinione:

UMBERTO FRACCHIA. — Il progetto, che ha avuto l'alto onore di essere approvato dal Duce e che contiene lo schema del futuro Teatro di Stato, non è di oggi. Esso fu concretato tra Pirandello e me, con la collaborazione del Mo Lualdi per la parte relativa al teatro di musica, fin dall'ottobre dello scorso anno. Anzi i principii fondamentali del suo *sistema* erano già contenuti in una relazione presentata da me e da Luigi Chiarelli nel gennaio 1924 al Consiglio nazionale del Teatro, presieduto dall'on. Ciarlantini, e pubblicata nel *Teatro d'Italia*, che era allora l'organo ufficiale della Corporazione del Teatro. Richiamo questi precedenti soltanto perchè essi mi impongono un naturale riserbo nell'enunciare un giudizio, che non potrebbe non essere favorevole ad un'iniziativa alla quale ho direttamente collaborato.

Nessuno ottimista su più di me che il *sistema* su cui il progetto Pirandello-Giordani si fonda e che ne costituisce l'originalità, passato questo momento di entusiasmi tanto generici quanto prudenti, sarà avversato da tutti coloro che, per interesse o per forma mentale, sono contrari ad ogni riforma. Bisogna tener presente che questo progetto è quanto di più rivoluzionario in fatto di teatro si sia tentato in Italia dal tempo dei Goldoni in poi. Esso mira infatti a sovvertire il secolare sistema su cui si regge il nostro teatro di prosa, sostituendo al regime delle Compagnie nomadi quello dei teatri stabili, al dominio del capocomico quello del direttore artistico e dell'allestitore di scena, alla prevalenza dell'attore quella dello spettacolo teatrale.

Il punto più vulnerabile del progetto — fino al momento in cui non sarà praticamente attuato — consiste appunto nella novità del suo *sistema*: poichè tutti avranno buon giuoco a dimostrare che, bellissimo in teoria, è in pratica irrealizzabile. Bisogna prevenirsi fin d'ora contro questo pericolo, proclamando che l'attuazione del progetto è irta di difficoltà, ma non impossibile; e tutto dipende dalla capacità, e forse più dalla volontà degli uomini chiamati a realizzarlo. Se questi uomini avranno la forza di vincere gli ostacoli e le ostilità dell'ambiente, se non risparmieranno tempo e fatica, se non verranno meno alla fede animatrice di un maestro come Luigi Pirandello, se, in una parola, non tradiranno le idee rivoluzionarie alle quali il progetto si ispira, l'istituzione dei Teatri di Stato sarà presto un fatto compiuto.

E che cosa dovrebbe, in pratica, rendere inattuabile questo progetto teoricamente bellissimo? Si tratta in sostanza di organizzare tre teatri di prosa sopra un sistema simile a quello dei principali teatri lirici, i quali hanno orchestra e masse corali stabili, una dotazione di materiali scenici, e si scambiano gli attori delle parti primarie. I teatri lirici, per ogni stagione, fissano un programma, che comprende un certo numero di opere, e queste opere vengono cantate successivamente dagli stessi cantanti di grido, in diversi periodi dell'anno, nei diversi teatri. Nel progetto Pirandello-Giordani questa *rotazione* di attori importanti viene facilitata dal fatto che essi appartengono ad un'unica ed organica grande compagnia, mentre per i cantanti vige il regime delle libere scritture.

I tre Teatri di Stato — senza che nessuna legge naturale vi si opponga — potranno dunque, ad ogni principio di stagione, fissare il loro programma, cioè, per dirla in breve, preparare il loro cartellone e su questo cartellone regolare la distribuzione delle parti, per quanto riguarda i « ruoli » principali, e la rotazione, in tempi successivi, degli attori destinati a coprir questi « ruoli ». Essi avranno la loro massa fissa di generici (i cori del teatro d'opera), che potranno essere 15 o più, già preparati e affiatati dal direttore tecnico (maestro dei cori, direttore d'orchestra), e in questa intelaiatura verranno ad inserirsi, di volta in volta, secondo le esigenze del repertorio, gli attori di primo piano. Avranno infine la loro dotazione di materiale scenico, che, se verrà adottato l'ingegnoso dispositivo del Teatro di Murais di Bruxelles, da me studiato sul posto (dispositivo fondato sullo stesso semplice principio di quel meraviglioso giocattolo che è il « Meccano ») permetterà di costruire a Milano, a Roma e a Torino la stessa scena senza sparare materiali di palcoscenico.

Congegnare questo organismo, che potrà essere complicato solo in qualche particolare, assicurarne il perfetto e regolare funzionamento, può riuscire faticoso e difficile in un primo tempo. Ma poichè è un puro problema meccanico, non vedo che cosa potrebbe impedirne la soluzione.

Al Chiarelle.

La Compagnia francese del Grand Guignol ha trovato nel nostro pubblico un consenso crescente: nei due spettacoli di ieri, a teatro affollato, si è riso molto a *Lucette si la tante* e allo spassosissimo *Un peu de musique*, e si è rabbrividito abbastanza a *La chute de la maison Usher* (un atto drammatico che il Laumann ha tratto da una celebre novella del Poè) e a *L'horrible experience*, che ha suscitato il « clou » dello spavento. Ma anche a non predisporsi il genere grand-guignolesco, c'è da ammirare, in questa Compagnia francese, l'arte degli interpreti, che sono tutti eccellenti, di una finezza e di una misura tanto più apprezzabili in quanto si tratta di un teatro paradossale. Anche ieri il pubblico, che si è divertito e commosso, li ha vivamente acclamati. Il comico e tragico spettacolo di ieri si ripete tale e quale stasera. L'attraente Compagnia si fermerà a Torino fino a mercoledì sera: non restano dunque che tre spettacoli.

Al Carignano: *Gli amanti impossibili* di Gino Rocca.

Questa sera la Compagnia Almirante inizia la serie delle novità che metterà in scena durante la sua permanenza al Carignano, con una nuova commedia di Gino Rocca che è intitolata: *Gli amanti impossibili*.

Shaw contro i fumatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6 mattino.

Uno di suoi frequenti attacchi di misantropismo dettava ieri a Bernardo Shaw una lettera di tre righe che la *Morning Post* pubblica stamane. Eccola: « Signor Direttore, Tutti i fumatori dovrebbero essere sottoposti a processo come molestatori del prossimo. La manifattura e la vendita del tabacco dovrebbero essere severamente proibite ». Quantunque esperimentato di fumo, Shaw non è fumatore, gli rispondono amenamente sui fogli della sera alcuni di quella immensa collettività di coloro che Shaw vorrebbe perseguire per l'inverecondo amore del tabacco.

Lo sport dello scopone

Napoli, 6, mattino.

I circoli cittadini hanno seguito con vivo interesse le originali gare di campionato bandito dall'Unione giornalisti napoletani per il giuoco dello scopone e che sono durate per circa un mese. Campionissimo è stato proclamato l'illustre critico barone Saverio Procida. Secondo è stato classificato il cav. Alfredo Laudato, terzo il cav. Marino Calcirini. I vincitori sono stati festeggiatissimi.

Della "White Australia,,
e dei lanciatori di "boomerang,,

(Dal nostro inviato)

FRA SYDNEY E MELBOURNE.

Continuiamo il nostro viaggio verso Melbourne. La prima giornata di corsa finisce a Goulburn, a 150 miglia da Sydney. La strada è cattiva e si cammina poco, motivo per il quale decido di aspettare a Goulburn il « Limited » per Melbourne che passa alla mezzanotte, così di continuare il viaggio in treno, anche nella considerazione che il paesaggio sino alla capitale è identico a quello attraversato: boschi di eucaliptus con « kakabar » (l'uccello che ride) sghignazzante, pascoli che danno un ingannevole impressione di terreni preparati per le semine; pecore, buoi e terribilmente nei pascoli, esercizio di cavalli colossali, « farms » con la « radio » tutte; canguri saltanti, e gente cortese.

Goulburn è una fra le cittadine più antiche (50 anni) e graziose dell'interno della Nuova Galles del Sud, fra giardini, frutteti e un anfiteatro di colline amenissime. Sulla più alta di queste s'erge una torre in cemento armato dedicata alla memoria dei caduti nella grande guerra. Ogni centro australiano, che conti appena qualche migliaio di abitanti, ha la sua « memorial tower » illuminata permanentemente durante la notte dai proiettori, di modo che le torri costituiscono nell'uniformità del paesaggio una buona rete diurna e notturna d'orientamento per le comunicazioni aeree.

Alla stazione, benchè sia notte inoltrata e non scorga quasi nessuno che aspetti il « Limited », cioè il treno, un alto parlante di « radio » sta gridando alle tenebre gli ultimi risultati delle corse non so dove.

I treni d'Australia non possono certo paragonarsi a quelli d'America, voglio dire che non offrono lo stesso « comfort ». Tuttavia sono abbastanza veloci e precisi. Pochissimo veloce è invece il « transcontinentale » che impiega tre giorni interi a percorrere su quegli iperbolici rettifili che sapete le 2000 miglia da Port Augusta a Kalgoorlie, attraverso il deserto. Quest'ultima è la famosa città del « miglio d'oro », cioè la filone che pare misurasse un miglio di lunghezza di oro quasi puro. Ebbe al tempo del « rush » dei cercatori sino a 53 mila abitanti, oggi non ne conta che 5000 che vivono molto meglio degli antichi 50 mila, potendo disporre dell'acqua potabile proveniente da Perth, distante da Kalgoorlie 350 miglia buone. Una lunghezza simile ha l'acquedotto, che rappresenta una delle opere pubbliche più insigni d'Australia. Come ricordo della sete che affliose i cercatori d'oro a Kalgoorlie, son rimasti laggiù cammelli e cammellieri afgani. Essi avevano il monopolio del trasporto dell'acqua che vendevano ad una sterlina al bicchiere o giù di lì. Oggi cercano l'opale nel deserto nero del Sud-Australia e dell'Australia occidentale, dove si « prospectors » bianchi non curano più, essendosi diffusa la leggenda che l'opale porta sfortuna.

Il treno fra Sydney e Melbourne impiega 20 ore per il viaggio e costa più di cinque sterline, vale a dire il triplo di un egual percorso ferroviario europeo. L'errore è rigorosamente armonizzato con le ore del « breakfast », del « luncheon », del pranzo, nonchè del the; vale a dire che il treno, malgrado trasmini sono il vagone-ristorante, si ferma, per comodo delle borse meno fornite, nelle apposite stazioni, tutto il tempo necessario alla consumazione dei pasti. E dico apposite, poichè si direbbe che qualche stazione sia stata costruita unicamente perchè in quel punto della linea il treno passa in una delle ore consacrate ai pasti. Questo particolare è tipico per dare un'idea della vita australiana dove ogni cura è subordinata all'ora di andare a tavola. Notate che nel treno le fermate, dirò così mangiorecce, sono preavvisate dal personale del treno che, gridando il nome della stazione, fa seguire una delle quattro parole sacramentali: « breakfast, luchson, tea, dinner! » che agiscono sulla gente come molle irresistibili. Il culto del proprio e dell'altrui comodo, non solo nel mangiare, ma in tutte le altre operazioni materiali dell'esistenza, è arrivato in Australia ad un punto quasi sibaritico. Da noi si pesca prima al lavoro e poi alle necessità e al piacere. Qui è tutto il contrario. Su questa terra l'infelicità, e più ancora la degradazione umana, sono concepite nel senso di qualcuno che vada al lavoro trascurando di fare il bagno, o alle 16,30 del pomeriggio non senta la necessità di dedicarsi allo sport, alla lettura, all'amore, allo svago in genere.

Sveglia mattinale e cangiamento di treno ad Albury, alla frontiera fra la Nuova Galles del Sud e Vittoria. Albury è sul Murray River che bisogna ammirare con riverenza, trattandosi del massimo fiume d'Australia, continente scarsissimo di corsi d'acqua. Siamo in piena regione delle Montagne Azzurre che, beninteso, non sono più azzurre di qualunque altra catena montana vista in lontananza. Esse non riescono ad alterare l'uniformità del paesaggio che continua ondulato, franco, verde di pascoli, boscoso e punto o poco coltivato sino a Melbourne. Pensavo che la nuova capitale Camberra fosse lungo la linea e precisamente sul Murray River in questi paraggi, viceversa, per non far torto nè alla Nuova Galles nè a Vittoria, sono sudati a costruirla in un punto equidistante da Sydney e da Melbourne, alla confluenza dei fiumi Cotter e Murrumbidgee, tributari alla lor volta di un affluente del Murray, in una regione pistia, disalberata, per raggiungere la quale è stato costruito un tronco speciale di ferrovia che si distacca a metà strada fra Sydney e Albury. Camberra è un nome indigeno; per la costruzione di questa nuova capitale si sono già spese cifre fantastiche; la sola barriera dell'acquedotto costa più di un milione di sterline e parecchi milioni costeranno quando saranno ultimati gli edifici del Parlamento Federale dell'inutilissima città. Del resto emanò tutta la vita australiana artificiosa, tale doveva essere anche la sua capitale, dove son destinati a vivere soltanto gli impiegati federali, poichè la sessione parlamentare federale, si riduce nell'anno a qualche settimana. Ma tant'è, con la gelosia, specie fra due città, non si discute; Sydney orgogliosa della superiorità su Melbourne voleva essere capitale, Melbourne non intendeva cedere il suo primato e così è nata la Washington del mondo nuovissimo. Anni per aver precisi fu battezzata « Camberra » nel 1913 da Lady Denman, moglie dell'allora Governatore generale Lord Denman, e sarà inaugurata con una popolazione fissa di circa 5000 persone nel 1927 dal duca di York, che verrà qui appositamente. Il Governo federale ha assegnato a Camberra un territorio speciale che è stato dichiarato « dry », all'americana; vale a dire, che vi è vietata la consumazione delle bevande spiritose.

Provvedimento che parve indispensabile, data la straordinaria tendenza all'alcoolismo del popolo australiano. E' questa la vera piaga del Paese, il bere smodato è comunissimo non solo negli uomini ma anche nelle donne. Ubbriachezza e così benevolmente vista da non esser considerata vergognosa, l'ebbro disgustoso è soltanto « a little funny » un piccolo stravagante. Quel che succede qui, anche nei ricevimenti della miglior società, è spesso crodibile. Consuma più spiritosi l'Australia con 6 milioni di abitanti che l'Italia, e si può senza esagerazione alcuna affermare che il Queensland, dal punto di vista del bere, è come ai tempi della prima colonizzazione del Texas, vale a dire che riesce quasi impossibile scoprire il sabato sera una persona adulta in condizioni normali.

Si corre verso Melbourne e nella corsa un particolare mi colpisce: le grida di « Papers! Papers! » (Giornali!) che ci mandano gli operai che lavorano lungo la linea o i solitari « farmers » accorsi a cavallo sino ai binari, per veder passare il treno e nella speranza di acchiappare al volo carta stampata largita dalla generosità dei viaggiatori. E' per un giornalista una nota molto simpatica, poichè dimostra che anche in Australia si pensa che nella vita del « bush » a infinite cose si può rinunciare, ma non ai giornali, palpito del mondo. E devo aggiungere che qual grido ha continuato ad echeggiare lungo tutto il percorso, gettato da tutti gli esseri ragionevoli viventi in vista della linea e che un australiano, nel compartimento, mi ha detto che nel deserto attraversato dal Transcontinentale è la stessa cosa. Gli eremiti che vivono nelle fermate non si peritano anche nel colmo della notte di battere ai vetri degli « sleepings » per svegliare i viaggiatori e chiedar loro un giornale. Domando se per caso non diventati lettori di giornali anche gli indigeni australiani, i trenta o quarantamila superstiti della razza autoctona che ancora sopravvivono nel Continente e mi si risponde che con quella povera gente non c'è niente da fare; sono refrattari ad ogni tentativo di incivilimento e per buona parte nella stessa condizione nella quale si trovavano ai tempi della prima scoperta dell'Australia, quando nel 1640 lo spagnuolo De Quiros la chiamò « Terra Australia dello Spirito Santo » in omaggio a Filippo II bigotto e sanguinario.

Francis Birtlis, che è uno degli uomini più originali e strani dell'Australia moderna, esploratore di professione, attraversatore non so quante volte delle desolate contrade del centro, una specie di « sundowners » in grande, che ho avuto la fortuna d'incontrare in un suo fugacissimo soggiorno a Sydney, mi raccontava che l'indigeno vive ogni specialmente sulle coste del grande golfo settentrionale di Carpentaria, nella penisola del Capo York (estremo Nord Queensland) e nel Kimberley. Dalle Nuova Galles del Sud, da Vittoria e dal Sud Australia è quasi totalmente scomparso, come è scomparso in Tasmania, da parecchi anni. Qualche tribù si spinge ai « Macdonald Ranges », la catena montana dell'Australia centrale. Gli indigeni australiani sono negri, feroci e pericolosi. Spesso massacrano i bianchi che s'avventurano in quelle lontane e semisconosciute regioni. Ingrati quasi sempre di viso, con tatuaggi orrendi e cilerati d'un pollice sulla pelle della fascia, del corpo, delle gambe, posseggono tuttavia un'imponente struttura raggiungendo spesso l'altezza di sette piedi. Sono l'unico popolo del mondo che si trovi ancora nell'età della pietra. Tuttavia posseggono una strana, tragica coscienza del loro destino, perchè Birtlis ha scoperto che in alcune tribù i maschi si sottopongono a inconcepibili mutilazioni per non procreare e affrettare la loro scomparsa.

Presso Sydney e Melbourne e in altri luoghi, il governo federale mantiene « riserve » d'indigeni. Gli ornati di collari di ottone, hanno il nomignolo e il titolo di « Kings », ma non pochissimi, come in numero minimo si contano quelli che si adattano a servire i bianchi nelle « farms ». Coloro che vivono in tribù non lavorano neppur la terra, nè costruiscono capanne, contentandosi di ripararsi nello « mya mya », ricettacoli di corteccia di piante addossati a una roccia o ad un tronco. Vivono di caccia, con la loro strana, semplicissima arma, il « boomerang » che è una specie di coltello di legno forte, ad angolo ottuso, il quale lanciato ritorna al punto di partenza. Il lancio del « boomerang » è così difficile e originale che esistono in Australia circoli sportivi di « boomerang » fatti unicamente per addestrarsi nel suo maneggio. Gli indigeni sanno adoperarlo così destramente che riescono ad uccidere uccelli in volo e a grande altezza. Conoscono, oltre al « boomerang », gli indigeni hanno pure la clava (« nulla nulla »). Ridotti al minimo, non hanno cessato di guerreggiarsi fra tribù e tribù. Conoscono i rudimenti del disegno figurato poichè incidono le roccie con graffi, e anche della scrittura. Infatti vergano segni su tavolette di legno e se le scambiano. Di notte non assaltano mai e, come gli equatoriali africani, consacrano i plenilunii alle loro danze (« berroberie »). Si cibano di canguri, lucertole, serpenti sui quali sanno piombare d'un colpo con i piedi, schiacciandoli.

CRONACA CITTADINA

Le tre coppie di sposi

I figli, i genitori, i nonni

Vi sono date che restano memorabili nella storia di una famiglia: il 5 dicembre 1936, ad esempio, sarà certamente tramandato di padre in figlio nella famiglia Cellini fino alle più lontane generazioni, come una data di eccezionale festività. A scanso di possibili rettifiche diciamo subito che questi Cellini non hanno nulla in comune, sia in linea ascendente, discendente, verticale od orizzontale col celebre Benvenuto. Quello ha creato capolavori che resteranno immortali, questi invece, più modestamente, fabbricano scarpe le quali, nella migliore delle ipotesi, vestiranno durare sei mesi od un anno. Ma non si vuole neppure stabilire un qualunque parallelo fra l'arte del coselio e quella della lesina: il lesina scomina dal nostro compito di cronisti. Ma, escludendo caduto sul nostro umile originalissima e triplice partecipazione di nozze, abbiamo voluto assumere qualche informazione su l'illustrato avvenimento, così, per curiosità... del lettore.

Il prezioso cartoncino, piegato come si usa a metà, portava scritto da un lato: « Il signor Lorenzo Cellini annuncia il suo matrimonio con la signorina Giuseppina Servabale ». Fin qui niente di strano poichè un giovane a 25 anni ha tutto il diritto di convolare a giuste nozze; ma sull'altro lato del cartoncino era scritto: « Il padre dello sposo Luigi Cellini e consorte comunicano che il 5 dicembre celebrano le loro nozze d'argento ». E più sotto: « Il nonno Lorenzo Cellini e la moglie festeggiano le nozze d'oro ».

Tre cerimonie simili nello stesso giorno e nella stessa famiglia, tra persone che abitano tutte nella stessa casa! Ce n'era a sufficienza per destare la curiosità, far sì che il cronista alle ore 11 precise di ieri si trovasse sulla porta della chiesa del Sacro Cuore di Gesù ad attendere le tre singolari coppie.

Una vera folla stazionava davanti al tempio. La notizia era stata appresa alla spicciolata da ogni: tutti gli abitanti della popolare Barriera di Nizza e la maggior parte di essi erano accorsi come ad uno spettacolo. Nell'attesa la gente intesseva certe conversazioni che i tram passando di tratto in tratto interrompevano.

Un gruppo di ragazzi si mise a gridare: « Gli sposi! Gli sposi! ». Tutte le teste si volsero verso la Barriera. Giungevano sette carrozze. Nella prima, una delle solite berline tutta a vetri, stavano i due giovani sposi coi testimoni; nella seconda i genitori dello sposo, nella terza i nonni. Nelle altre, parenti ed amici. Il corteo si fermò davanti alla chiesa; scesi ne scesero e passando fra due ali di popolo entrarono. Anche la chiesa era gremita, ma i fedeli, invece di stare rivolti all'altar maggiore, tenevano ostinatamente gli occhi in porta. Quando la triplice coppia fece il suo ingresso un mormorio inaudito lo fece sacro luogo, corse lungo la navata della bella chiesa francescana. I più lontani erano saliti sulle panche per vedere il corteo passare nel solco, lasciato libero al centro e dirigersi all'altare maggiore dove era preparato l'inginocchiatoio, ornato di un tappeto rosso a frange d'oro. La giovane sposina con gli occhi bassi, un po' arrossata in volto sentendo tanti sguardi fissi su di lei, prese posto nel centro avendo a lato lo sposo, un po' commosso anche lui di tutto quell'apparato. Da una parte e dall'altra stavano i due testimoni, col « sinistro » il padre e la madre dello sposo e a destra il « suo » e la mamma.

Subito dopo gli sposini, l'attenzione dei presenti si volgeva ai due fortunati vecchi. L'uomo ancor solido nonostante i 74 anni avevati portava sul volto rubicondo l'espressione della più viva soddisfazione. La vecchietta invece, col capo coperto da un velo nero come era consuetudine portassero la donna del popolo cinquant'anni addietro, sembrava forse altrettanto emozionata della sposina di vent'anni.

Essa pensava forse a quell'altra lontana cerimonia con la quale era stata congiunta per sempre al suo vecchio compagno. I genitori dello sposo, dal loro posto, guardavano intanto con compiacenza ora la vecchia ora la nuova coppia, quest'ultima destinata a perpetuare il loro nome.

Quella di ieri mattina fu una messa solenne che l'organista cercò di rendere ancora più bella eseguendo curiose « variazioni », ma la folla di fedeli era troppo attirata dallo spettacolo che facevano di loro le tre coppie di sposi, per gustare gli sforzi dell'organista, e per seguire con l'usato raccoglimento il sacro rito. Dio, santo misericordioso, non terrà certamente loro conto di qualche involontaria distrazione.

Quando il celebrante vicecurato padre Vittorino che pronunciate le sacramentali parole « *Ite, missa est* », nessuno si mosse.

Il matrimonio religioso dei due giovani sposini, era stato sbrigato in fretta con le solite formalità. Già la sposa aveva ricevuto l'anello simbolo della dolce catena che legava il suo avvenire a quello del marito, quando il frate, dalla lunga barba bianca che ricorda quella di padre Cristoforo del « Promessi Sposi » parlò. Il suo discorso si rivolse alle tre coppie simultaneamente. Ai giovani egli indicò come esempio la vita dei genitori e dei nonni, ai quali diede consesse per premio di poter assistere alla loro unione. Ricordò poi ai vecchi la parabola dell'annoso tronco di quale ad ogni primavera vede sbocciare dai rami ancor vigorosi e lui nelle sante radici, nuove gemme, nuovi fiori, nuovi frutti. Glorificò in quelle tre coppie il simbolo della famiglia che in terni fontani cibe il suo sposo nel parlamento e cantine augurandosi di potere, dopo altri venticinque anni celebrare le nozze di diamante dei vecchi Cellini ed anche il matrimonio di un figlio nato dall'ultima coppia: dai giovani sposi.

I due nonni sorridevano sorridendo il benevolo augurio di quegli altri venticinque anni di vita tranquilla, augurio che involontariamente il buon frate della fluente barba bianca aveva fatto anche a se stesso. Le gote della sposina erano divenute intanto di un tal rosso incarnato.

Il Duca d'Aosta

per la « Casa delle madri dei caduti »

Il Duca d'Aosta ha ricevuto al palazzo della Cisterna, in particolare udienza, il grand'uff. De Angeli ed il colonnello Pallenzona rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto pei mutilati e veterani, desiderando il Principe conoscere nei particolari la vasta opera di assistenza dell'Istituto. Mentre si è compiaciuto in particolar modo della nuova iniziativa di costituire la Casa di riposo delle madri dei caduti, secondo il desiderio espresso dalla compianta Principessa Letizia, il Duca ha assicurato il proprio intervento alla prima rappresentazione straordinaria del Cine-Palazzo di Torino gentilmente destinata a beneficio dell'Istituto mutilati ed invalidi. Il Duca d'Aosta si è poi congratulato vivamente col presidente dell'Opera, affermando che la constatazione dell'opera di bene che l'Istituto svolge a favore dei combattenti, recava viva soddisfazione al suo animo di soldato.

Il Prestito

Il Consiglio di Amministrazione della Società nazionale trasporti fratelli Gondrand ha sottoscritto per lire 700 000, ed ha autorizzato i Direttori della succursali ad anticipare ai dipendenti le somme che intendessero sottoscrivere, mediante rimborso rateale. Il personale della « Società reale mutua assicurazioni » ha sottoscritto al Prestito per lire 118.800. L'Amministrazione ha concesso il pagamento rateale e l'abbuono interessi a lo semestre

RINO 1936
EMANUELE I
MADAMA REALE
...rannito da domani, 7 dicembre, sullo ...MPA, nel grandioso romanzo storico ...uglio Gramegna: « IL BARBIERE DI ...A ALTEZZA ».

L'opera dell'Arma del genio

durante la guerra

Con la cerimonia svoltasi ieri mattina al salone Ambrosio la giovane e già fiorente « Associazione dell'Arma del Genio » ha raggiunto brillantemente tre scopi: rievocare le lodatissime benemerenze e gli ignorati prodigi compiuti dal Genio in guerra, festeggiare Santa Barbara patrona dell'Arma, far conoscere con una pubblica manifestazione il nobilissimo sodalizio. Un lusinghiero pubblico era intervenuto, fra cui un folto stuolo di generali e di ufficiali d'ogni grado e di tutti i Corpi. Fra gli altri abbiam notato S. E. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, il generale Ferrari, comandante della Divisione, il generale Didero, comandante del Genio del I Corpo d'Armata, il comandante la Brigata Basilicata, generale Avagnano di Viglione, i generali Ariotto, Boyer, Segato, il rappresentante del Prefetto, quelli della Marina, quello dell'Associazione madri e vedove dei caduti, e molte altre rappresentanze di Associazioni militari e civili. Meritevole le signore. Prestava servizio la banda del Reggimento Ferrovieri.

Aprì la riunione il vice-presidente dell'Associazione del Genio, avv. comm. Armandola, che, dopo aver scusata la forzata assenza del presidente, comm. Moggia e ringraziati gli intervenuti, presentò l'oratore, capitano ing. Pietro Steiner a concluse inviando un applaudito saluto al Re ed al Capo del Governo.

L'ing. Steiner iniziò la sua conferenza: « L'opera del Genio in guerra ». Con profonda conoscenza di atti i compiuti servizi dell'Arma, e con fresca eloquenza illuminata da un'evidente ardor di passione per la magnifica arma, egli cominciò col ricordare un doloroso, ma significativo episodio di guerra. Un soldato del Genio gravissimamente ferito, mentre era trasportato al posto di medicazione, non si lagnava degli strazi dolori che soffriva, ma continuava a ripetere: « Bisogna dirlo, ciò che fanno i soldati del Genio, bisogna dirlo ».

E l'oratore si richiama a quel monito appunto perchè occorre lumeggiare maggiormente gli inestimabili servizi che il Genio in guerra ha reso alla Patria. Egli rileva che « la guerra non fu facile — come qualcuno ritenne — la guerra. Intorno a noi vedemmo moltiplicarsi i guai di nuovi conflitti ».

Viene poi a parlare delle caratteristiche delle guerre moderne, in merito alle quali va accentuandosi la tendenza di far in modo che esse siano combattute più a spese dei materiali che non dell'uomo. Osserva come, a differenza delle altre Armi, il Genio è obbligato ad operare in tutti i periodi, nell'avanzata, in posizione e nelle ritirate. Gli stessi materiali che la moderna tecnica guerresca porta sul campo richiedono colossali lavori di strade, di trasporti, di sistemazioni varie, che sono compito del Genio.

Entrando quindi nel vivo dell'argomento, l'oratore avvicenda la sua esposizione di numerose proiezioni, nelle quali vengono rapidamente passate in rassegna l'opera specifica delle varie specialità del Genio, illustra con competenza e con scrupolosa imparzialità, le gigantesche opere compiute dai vari reparti specializzati. Nella sua calda e convincente rievocazione, sfilano davanti alla mente ed agli occhi del pubblico, attentissimo, i prodigi che costituiscono imperituri atti di gloria del Genio.

Gli zappatori, i pontieri, i lagunari, i minatori, i telegrafisti, i motoristi, i telefonisti, le Sezioni della radio, i parchi foto-elettrici, gli automobilisti e gli armaiuoli ferrovieri trovano nelle parole dell'ing. Steiner, una ben meritata esaltazione dei loro meriti. Particolare impressione suscita la rievocazione della calma intrepidezza con cui i minatori costruirono la mulattiera del Cengio, alcuni tratti della quale, incisi nella viva roccia a picco, vennero costruiti da minatori sospesi a corde sul vuoto dell'abisso. Ma tutte le specialità furono egualmente benemerite e dissero eguale ardore di sacrificio e di devozione alle sorti del Paese.

E l'oratore, concludendo la sua vibrante esposizione, eleva un calorose inno con solo a Genio ma a tutte le Armi ed i Corpi dell'esercito, fraternizzanti per lunghi anni dell'aspra vita di guerra, e commentanti in un solo impeto d'amore della comune riconoscenza della Patria.

Unanimi calorosi applausi accolgono questa chiusa della conferenza e l'oratore viene cordialmente felicitato da tutte le Autorità presenti.

« Verso la terra »

Questa sera, alle 20, avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele la proiezione della cinematografia « Verso la terra » illustrativa dell'attività svolta dall'Opera nazionale per i combattenti per la colonizzazione del patrimonio agricolo nazionale. Alla proiezione interverranno S. A. R. il Principe ereditario ed altri Principi di Casa Savoia. L'ingresso al teatro si chiuderà alle 21,30 precise.

Assemblea di tramvieri

I tramvieri municipali iscritti al Sindacato fascista Comunicazioni secondarie, si sono riuniti in assemblea nella propria sede, sotto la presidenza del Delegato regionale cav. Pesce, assistito dal segretario Santini.

Il segretario regionale, dopo aver portato l'adesione ed il saluto del nuovo segretario generale dell'Ente provinciale della Confederazione dott. Lo Giudice e dell'ing. Alessandro Orsi che, in rappresentanza del Partito fascista è stato valido sostenitore dei giusti interessi dei tramvieri torinesi, ha esposto le modalità della concessione fatta in applicazione del « Patto di lavoro » ed i motivi per cui non si è potuto giungere d'un raggiungere l'accordo. Il cav. Pesce spiega pure all'Assemblea come il Partito ed il Sindacato fascista abbiano aderito al lieve ritocco delle tariffe, in quanto l'Amministrazione delle tranvie municipali è stata l'unica a mantenere fuori le tariffe in proporzioni molto minori a quelle delle altre città.

A prima vista — ha detto il segretario regionale — si può avere l'impressione che il miglioramento accordato abbia come compenso un aggravio notevole per la cittadinanza, ma assicurato occorre subito togliere l'impressione che si tratta di un ritocco di pochi centesimi per corsa ed in deserminate ore. Il biglietto operaio, ad esempio, viene aumentato di due centesimi e mezzo per corsa e quello del mattino ed i 25 centesimi rimane inalterato, mentre, per numerosissimi, rimane il vantaggio del biglietto di corrispondenza per due corse che nessun'altra città d'Italia ha.

Le cittadinanza torinese, insomma, con ritardo rispetto alle altre città, subisce un aggravio, se così si vuol chiamare, che si avvicina, per rimanendo ancora inferiore, a quello da tempo sopportato dalle altre città d'Italia. Le Autorità ed il Ministro stesso del resto, hanno aderito a questa ritocca, perchè, esaminata a fondo la questione, si sono convinti della sua necessità da un lato e della sua possibilità dall'altro, data la mitezza delle tariffe dell'Azienda.

Sorgiunge l'oratore: « Non bisogna infatti dimenticare che esse, per far fronte all'avvenire, deve mantenere la sua elasticità di bilancio anche dopo i nuovi oneri, dovuti a questa concessione, ed a quelli dovuti a tutti i lavori eseguiti ultimamente ed agli inesorabili miglioramenti apportati al servizio — molti dei quali contabilmente — e ben noti a tutti quanti riconoscono in quali condizioni si trovava la rete tranviaria alcuni anni fa ».

Informa poi del punto a cui si trova la questione delle case dei tramvieri, già importate dall'ex Commissario ai lavori pubblici conte ing. Orsi, sospesa per qualche tempo per la sopravvenuta crisi municipale dello scorso inverno ed ora finalmente risolta sempre mediante il concorso interessamento dell'Ente della concessione di un primo lotto di circa 450 camere.

In ultimo parla sul Prestito del Littoria, invita i tramvieri a ben comprendere il significato e la necessità di aderire all'appello che il Governo fascista ha lanciato agli italiani per la rivalutazione della lira e per vincere la battaglia economica.

Il segretario della sezione, Santini, illustra l'ordine di servizio emanato dalla Direzione dell'Azienda sulla concessione del caro viveri: spiega ai presenti con quale modalità essi, senza grandi sacrifici, possono concorrere al Prestito del Littoria, augurandosi che i tramvieri sapranno distinguersi e renderai benemeriti non sull'imponente sottoscrizione. Dopo di che l'assemblea ebbe termine.

Investita ed uccisa dal tram

La disgrazia di un ciclista

La guardia municipale Giovanni Celoria, venne avvertita da alcuni passanti che una donna era stata travolta ed uccisa dal tram in corso Regina Margherita in prossimità di via Cagliari. Il Celoria si affrettò a recarsi sul posto e poichè vide che la disgraziata si trovava sotto le ruote del pesante carrozzone, tè cercò alcun modo di poterla liberare, telefonò ai pompieri. Questi giunsero immediatamente con un carro-attrezzi, sollevarono la vettura, trassero via la disgraziata ormai cadavere, e la deposero pietosamente sul contro-viale. Il medico municipale dott. Fulchiro constatò che il decesso era avvenuto per la frattura della base cranica e lo schiacciamento del ventre.

Un funzionario di P. S. con agenti, raccolta testimonianze, ricostruì nella seguente maniera il mortale accidente. La vecchia donna camminava sul contro-viale di sinistra quando ad un tratto si avviò per attraversare il corso. La vettura tramviaria N. 17, diretta alla Barriera di Casale si trovò in quel momento a due metri circa dalla disgraziata, quando questa era già sul binario. Il manovratore Pietro Cassione fece funzionare i freni, ma il carrozzone per forza d'inerzia investì la povera, la quale fu travolta sotto le ruote. La morte è stata identificata per la signora Francesca Gildone vedova Avendo, d'anni 76, abitante in corso Regina Margherita, 168.

— Sul corso Francia, all'altezza di corso Vittorio Emanuele, è avvenuto un grave investimento automobilistico. Tale Giuseppe Gonzani, abitante in via Oulx 5, percorreva in bicicletta il corso, quando veniva investito e travolto dall'automobile guidata dal dott. Vittorio Sacco di 24 anni, assistente alla locale cattedra di agricoltura, abitante in via Della Rocca 34. L'automobilista fermò subito la macchina e, col concorso di passanti, prestò i primi aiuti al ciclista, il cui stato destò loro preoccupazioni. Il povero fu sollecitamente, con la stessa automobile, portato all'ospedale Martini, dove il dottor Bellearia gli riscontrò una ferita al parietale destro nonchè la probabile frattura della base cranica. Il povero vecchio aveva perduto completamente conoscenza e dopo le cure del caso venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

L'investitore fu condotto alla Sezione di P. S. di Borgo San Paolo, ed interrogato dal commissario cav. Intermicola. Egli asserì di non aver avuto alcuna colpa nella disgrazia, la quale sarebbe da imputarsi ad imprudenza della vittima stessa. Il Sacco, secondo quanto raccontò il Sacco, procedeva regolarmente alla sua destra, in direzione di Rivoli, e l'automobile lo seguì per un tratto a breve distanza; ma improvvisamente il ciclista piegò a sinistra, forse per attraversare la strada, ed in tal modo, data la brevissima distanza fra bicicletta e automobile, l'investimento fu inevitabile. Il ferito, dato il suo grave stato, non potè essere interrogato in proposito. Il cav. Intermicola ha provveduto alle consuetudine industriali, per stabilire le eventuali responsabilità.

Automobile che si capovolge

Un ferito

All'Ambulanza Martini, ieri sera, verso le 20, con un automobile proveniente da Avigliana, veniva trasportato l'impiegato Valdo Fenoil, di 26 anni, abitante in via Cibrario, 72, il quale era rimasto vittima di una disgrazia automobilistica. Il dottor Ferro gli riscontrò la frattura dell'omero destro e dopo avergli prestate le cure del caso lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Il giovane raccontò l'avvenuta automobilistica, che aveva avuta per lui così disgraziata fine. Nelle prime ore del pomeriggio una automobile era partita da Torino per compiere una gita fino ad Avigliana. Vi avevano preso posto tre giovani, fra cui il Fenoil, e tre signorine. L'automobile, di proprietà di un industriale, comune amico dei giovani, era guidata da questi. La gita si svolgeva felicemente fino ad Avigliana; fu al ritorno, verso le 16,30, che avvenne la disgrazia. La vettura aveva di poco oltrepassato l'abitato e stava imboccando una curva, quando un pneumatico scoppiava. Come si sa, un pneumatico che scoppia dà sempre origine ad uno sbandamento della vettura, tanto più pericoloso perchè improvviso. Il guidatore, colto di sorpresa, non riuscì a raddrizzare l'automobile. Questa urtò con violenza contro un paracarro, e si capovolse, rovesciandosi sul ciglio della strada.

Per fortuna dei giovani, l'automobile era una « torpedo », cioè una vettura scoperta. All'urto della macchina contro il paracarro, i passeggieri furono tutti chiamati dal seggiolini, e gettati fuori, sulla strada e sul prato contegnante. Se si fosse trattato di una vettura chiusa, essi avrebbero corso un rischio ben maggiore; quello di rimanere imprigionati nell'interno, e di rimanere schiacciati senza possibilità di mettersi in salvo.

Ma oltre alla fortunata combinazione della vettura aperta, i giovani ebbero un'altra fortuna: non caddero tutti, per così dire, in bel modo, nessuno si fece del male, tranne il Fenoil. Questi riportò, come abbiamo detto, la frattura di una spalla, mentre i suoi compagni non ebbero a riportare che contusioni di lieve conto.

A bordo di una automobile, che poco dopo sopraggiungeva sul posto della disgrazia, furono quindi trasportati. Il Fenoil nella prima mediocre fu dal medico condotto del luogo, quindi, con un'altra automobile diretta a Torino, venne trasportato alla Ambulanza Martini.

Beve una boccetta di anilina

Marcello Bonello, d'anni 18, sarto, abitante in via Ostiglia, 41, il quale già in data di episodi alla famiglia, tanto da essere ricoverato in un riformatorio a Bologna, ha combinato ieri la più grossa di tutte: ha bevuto di suicidarsi. Privo di denaro, si è fatto consegnare dal padre 5 lire, ha scritto una lettera in cui affermava che il suo tentativo era completamente estraneo ad ogni, quindi ha comperato una boccetta di anilina e se la bevuta il contenuto. In via Ostiglia è stato colto da dolori viscerali ed è svenuto. E' stato soccorso e trasportato all'Ambulanza Martini, dove il dott. Persio gli prestò la lavatura gastrica e le fece ricoverare con prognosi riservata.

Truffe e furti

Col vecchio ma sempre efficace sistema della « all'americana » venne truffato da due accorti corte Angelo Dove fu Antonio, d'anni 16, abitante in corso Palermo. Il giovane ci rimise 200 lire.

— Per furto di bicicletta in danno di Giuseppe Lovisone è stato arrestato da due guardie civiche Florindo Scaer di Pietro, d'anni 18.

— Ercole Revone fu Giuseppe, d'anni 47, fu arrestato per truffa di merce per 90 lire in danno di Antonio Porta.

— Vittorio Cagnini di Gilberto, d'anni 35, le rubato un paio di occhi fumerfari ed è stato arrestato.

— Ida Cuenta fu Tommaso, d'anni 28, è stata denunciata a una volta per furto continuato e truffa.

Alla guardia medica

L'operaio Giulio Cerisi di Antonio, d'anni 23, urtò inavvertitamente una porta a vetri nella sua abitazione in via Vigone, 28, la mandò in frantumi e si ferì al braccio destro. Dal dott. Fulli all'Ospedale Martini fu medicato e dichiarato guaribile in 15 giorni.

— Tali: Maria Verde, di 50 anni, casalinga, abitante in via Lanzo, 172, nel scendere da un tram della linea 19, in via Lanzo, vicino a casa sua, cadeva malamente e si feriva al capo. All'Ambulanza Martini è stata medicata dal dottor Masconi che la giudicò guaribile in 25 giorni.

La Befana pei figli dei mutilati

L'Istituto di propaganda e assistenza Pro-mutilati e veterani d'accordo con l'Associazione mutilati, organizzano anche quest'anno la festa della Befana col pacco-sorpresa che sarà distribuito ai figli dei mutilati, degli orfani di guerra ed ai bambini dei malarici poveri. Le domande debbono essere presentate entro il 15 corrente all'Istituto, via Arcivescovado 17 bis.

La città-giardino

Sono stati ricevuti dal commissario prefettizio ten. gen. Etna, e alla presenza del segretario generale gr. uff. Fubini, i rappresentanti dell'Ente nazionale delle città-giardino. La Commissione, composta dal comm. Gabriele Buscaglione, presidente e amministratore delegato; dal cav. A. F. Manzone, segretario generale dell'Ente, e dal segretario della Federazione fascista delle Cooperative, rag. D. Ferrara, in rappresentanza anche del fiduciario regionale, on. Bagnasco formalmente assente, ha prospettato al Capo del Comune il piano tecnico-finanziario. Il comm. Buscaglione ha comunicato a S. E. Etna l'acquisto del terreno di Mirafiori, nelle immediate vicinanze della cinta daziaria e il nuovo programma di pratica immediata situazione, per cui gli alloggi economici saranno costruiti a lotti successivi in corrispondenza ai gruppi di soci anticipatori.

S. E. Etna si è molto interessato dell'esposizione fattagli e dopo avere riconfermato al comm. Buscaglione tutta la sua simpatia, nonchè l'adesione come socio all'Ente Nazionale, ha voluto compiacersi per la tenacia dimostrata dalla presidenza al raggiungimento dello scopo programmatico perfetto. Premise inoltre che, coll'inizio, nulla lascierà d'intentato il Comune, perchè la nobile pratica iniziativa possa presto concretarsi ai fini di pubblica utilità e per il maggior decoro di Torino. Lo stesso piano s'è stato esposto in lunghi e cordiali colloqui dal segretario generale dell'Ente si gr. uff. Fubini e all'ing. Scamanata, capo dell'Ufficio tecnico del Comune, i quali avranno sicurezza a loro volta tutta la loro alacrità per la bella iniziativa edilizia.

TEATRI

Al teatro di Torino: Il concerto Gui

Un forte programma quello del concerto di ieri, vigorosamente, brillantemente diretto da Vittorio Gui. Il quale ebbe validi, efficaci collaboratori, nel *Triplo concerto* di Beethoven, il Serato, il Lorenzoni, il Bonucci. Anche qui, come nelle audizioni di musica da camera, il Trio italiano s'affermò un bel complesso sonoro, specialmente armonioso e applaudito nel canore Largo, che è il più significativo e il solo veramente beethovenhiano fra i tempi onde consta la composizione. L'obbligato Primo Novi, valoroso insegnante del nostro Liceo Musicale, ottimo strumentista dall'ampio respiro, si fece apprezzare per la purezza precisa ed elegante, come solista, nel *Concerto* in sol minore di Händel, ottenendo un caloroso successo.

Oltre le ricordate composizioni il Gui ne presentò altre nuove per Torino: il *Concerto in stile antico* di Reger; un'opera tutta impregnata di sana e forte cultura, quadrata e pure ramata, aringhiante l'antico senza colosi rifacimenti, opera degna d'un epigono di Beethoven e di Wagner, tecnicia fondamentalmente e pure riverberante nei movimenti tradizionali della forma italiana una potenza piacevole e severa; tale difficile, intricato, laboriosa *Concerto* fu eseguito mirabilmente, con bella vigoria dinamica, con trasparenza dei piani costruttori e poetici chiaroscuri; nella delicata *Pavane pour une infante défunte*, del Ravel, corrente a contrasti nella stessa trama, notevoli la morbidezza delle sonorità armoniche, il vibrante cavio degli archi, il fine gusto impresso a tutta la pagina; ancora, la *Pastorale d'été*, una debole poesia di Honegger. Conchiuse l'audizione l'*Ouverture* della *Sposa venduta* di Smetana, che il Gui condusse con brio vivacissimo, rilevandone la varietà ritmica, gli episodi folkloristici, il gradato crescendo, la signorile verve. Pensapplaudissimo ad ogni parte del programma, e specialmente nel *Concerto* di Reger, il Gui fu salutato alla fine da una cordiale ovazione. Teatro affollatissimo.

* * *

Il prossimo concerto sinfonico, mercoledì sera, 9 dicembre, sotto la direzione di Vittorio Gui, è dedicato a compositori italiani del sette e dell'ottocento, e particolarmente ai nostri musicisti della passata generazione che furono gli iniziatori della musica sinfonica in Italia. A questo concerto collaborerà il pianista Mario Zanfi, nel *Concerto* in si bemolle, op. 35 per pianoforte e orchestra di Martucci. La vendita dei posti comincia domattina mercoledì, alle ore 10.

I concerti di musica da camera

Naturalmente, Beethoven a tutto andare. Comincio Nino Rossi, con quella sua maniera franca e robusta, che spesso si sovraccarica e si ricarica e s'impone con l'accentuatezza del sentire assai più che con l'agilità e la scioltezza della mano. Con tali caratteri, già altra volta segnalati, ritroveremo ancora questo giovane pianista, sano e forte, cui specialmente convengono le opere contrastanti. Bene intese egli le coppie di sentimenti diversi che Beethoven contiene unificate nel dramma e nello stile della sua musica; e però possiamo dalla Marcia funebre alla Scherzo e all'Allegro dell'op. 26, dal Largo e mesto della settima sonata ad alcune sotti scherzose Dagutelle la sua interpretazione riuscì le antitesi drammatiche e le differenze tecniche sotto il controllo dell'unità spirituale e stilistica. Nell'op. 110, poi, segnò liberamente la misteriosità degli anni d'incanto, la saltuarietà del discorso, quel vagare del pensiero che caratterizzano le ultime opere beethoveniane, abbandonandosi, raccogliendosi, ora pensoso ora svagato, e compose nobilmente espressivo. Procedette tali pensi beethoveniani la trascrizione pianistica che Busoni fece della composizione bachiana per organo sul corale *Wachet auf*; ed in questa opera parve, a giudicare dalla lentezza dell'agogica e dalla morbida inflessione, che il Rossi si compiacesse un poco di soverchiamente modellizzare e stemperare il bel Lied a svagio di quel forte contenuto patetico che sta per la secolare tradizione alla pel rinnovato sentimento religioso è presente e potente in ogni Lied corale, e che dal Lied stesso si riverbera in quell'organo opera bachiana cosa sia cercato. A Nino Rossi, che è un pianista che « canta », i soci del Gian fecero grandi e meritate feste.

La settimana concertistica ci ha pure recato tre strumentisti italiani, che, per grazia di Dio, « cantano » pure essi, e con bella voce. Di Arrigo Serato ognuno conosce da molti anni la singolare intensità del suono e il fraseggio espressivo. Del Lorenzoni avevamo già conosciuta la pianistica delicata, morbida, la fine e sicura sensibilità musicale. Il violoncellista Bonucci, reputato fra gli ottimi italiani, era fra i componenti del trio il meno personalmente noto. Si può senz'altro lodare l'eccellenza della sua tecnica. L'eloquenza espressiva, il fraseggio incisivo, la nitidezza sonora, la disinvoltura nelle difficoltà fanno di lui un esecutore elettissimo. I tre strumentisti uniti alla cui unione è da augurare durata e successo, dedicarono due serate a sei tri di Beethoven, alternando quelli giovanili ai più maturi. Esecuzione correttissima, concorde; interpretazione sobria, chiara, elegante, delicata. I soci della Pro Coltura femminile applaudirono fervidamente il « Trio italiano ».

Nella scorsa settimana debbero pure concerti, al Liceo, la pianista ora Ramay e il pianista Rentmari. Molto pubblico e molti applausi.

E. G. e.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: « Gli amanti imposibili » di Otto Rung (novità).
ALFIERI (Compagnia d'operetta Idelmai). — Ore 21: « Primarosa » di Fiori.
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 21: « L'ultimo lord » di F. Palmer.
GUF-NELLA (Dom. del Grand Guignol di Parigi). Ore 20: « Liberto di un tanto » tre atti di M. Girard; « La cena de la mamma Decker » un atto di M. Lauzagay; « L'orrifica separazione » di A. De Lorde e Rant; « Un pezzo da musicare » di M. G. Crosier.
NAZIONALE (Compagnia drammatica M. Casalegno). — Ore 21: « Tutto d'amori » di Chiappo e Kirkan.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: Italia Excelsior. —
T. ODEON — Riposo; « Donne giovani ». Ore 21.
MARTINETTI — Ore 21: Varietà. — Ore 21: Dancing.

Domani, 7 Dicembre:

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico inedito di LUIGI GRAMEGNA

Stato Civile di Torino

5 dicembre 936

NASCITE di maschi 18, femmine 17.

MATRIMONI: Collino Lorenzo con Serralunga Giuseppina — Fabiani Ing. Gabriele con Fubini Giorgina Giulia — Appendini Giovanni con Biele Maria — Bertolini Giuseppe con Isabetto Graziosa — Perrarese Modesto con Cerradini Norma — Ferrari-Trecate Luigi con Cavalieri Giuseppa — Grisolino Mario con Fiaschia Pasqualina — Giuseppetti Fulvio con Tirrone Rosa — Guarneri Carmelo con Giaccheriai Landomia — Maffezia Benedetto con Griglione Carolina — Monti comm. Francesco con Baldi Iginia — Pecchia Luigi con Chiambretto Ernesta — Santagiuliana Alberto con Scandola Angela — Vasco Angelo con Busso Domenica — Vercelli Ilaria con Zegni Jole — Vigna Alberto con Altobello Ida.

NATI: Malvano Celeste vedova Ovazza, d'anni 87, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 44 — Ferraris Giuseppe fu Pietro, id. 66, di Treville Mont., commerciante, corso Casale, 116 — Olivero Margherita fu m. Colombatto, id. 60, di Torino, casalinga, via Gio. Batt. La Salle, 16 — Fena Anna vedova Cavasso, id. 70, di Torino, pensionata, corso Casale, 108 — Cravero Giuseppe fu Luigi, id. 73, di Lerzi, manovale, strada Lanzo, 129 — Gosella Francesco fu Giuseppe, id. 78, di Vigone, trasviene, via Feletto, 14 — Gallimberti Ambrosina m. Rocca, id. 66, di Rivalgo, agiata, via Madama Cristina, 27 — Della Casa Matteo fu Luigi, id. 72, di Andezeno, manovratore, via Bargis, 24 — Campisi Giuseppina m. Saliceo, d. 46, di Quarto d'Asti, casalinga, via P. Toscanelli, 24 — Cinzio Felicita vedova Varetto, id. 78, di Torino, agiata, corso Vercelli, 30 — Cav. uff. Badella avv. Mario fu cav. Giulio, id. 44, di Torino, avv. consigliatore, via M. Pescatore, 9 — Ribba Adelaide m. Desiderato, id. 81, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 67 — Corno Lucia m. Vassetto, id. 80, di Strambo T., casalinga, via Bogino, 8 — Nascia Paolo fu Luigi, id. 73, di Novi P., pensionato, via Pianel, 7 — Giardino Maria m. Bua, id. 61, di Torino, casalinga, strada Mongrando, 60 — Gabaso Carlotta fu Giovanni, id. 72, di Torino, sarta — Dalmasso Caterina m. id. 64, di Lanzo T. pensionata — Vacco Marco id. 84, di Lanzo T. pensionato — Fracchia fu Callisto, id. 69, di Torino, casalinga — Ferrero Bartolomeo, id. 38, di Inena Bello, Gatti Linda m. Bertolone, id. 38, di Inena Bello, casalinga — Benetti Clelia m. Mosso, id. 44, di Torino, casalinga — Brambilla Margherita vedova Cerina, id. 85, di Val della Torre, casalinga.

Minori d'anni 21, 9. Totale 18, di cui 8 domiciliati in questo Comune 1.

MORTI: Bertolo Giuseppe, d'anni 1, di Torino, ospedale Infantile — Bonino

ULTIME NOTIZIE

La Cina

Lo sciopero di Hankow non è scoppiato

Preoccupazioni a Pechino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 mattino.

Un breve messaggio, pervenuto stasera da Hankow — la quale da 48 ore si è trasformata nella città del silenzio — ha tranquillizzato *pro tempore* ogni animo ansioso. Il messaggio afferma che la città continua a rimanere nella calma. Esso non aggiunge alcun particolare, ma l'emozione era attesa per la giornata di ieri, mentre il vaticano ancor non si muove. Evidentemente buona parte della lava che rimane nel cratere di Hankow, esiste più che altro nell'immaginazione degli allarmisti, il cui fine immediato è di provocare un intervento militare in appoggio dei grandi interessi mercantili inglesi lungo il Jang-Tse. I più importanti fra gli organi domenicali di Londra battevano ieri in breccia questo allarmismo di interessati, sostenendo che un intervento armato non sortirebbe l'effetto di appianare, ma piuttosto quello di compromettere e rovinare del tutto la grossa partita commerciali che sono in giuoco. La pazienza e la prudenza erano predicate in special modo dall'*Observer*, il quale se la prendeva contro il semplicismo che travede in Cina soltanto un risorgito di bolscevismo, rinfocolato dai russi, e rimane cieco al fenomeno autentico di una grande rinascita nazionalista, con cui sarà giocoforza scendere a patti, non essendo possibile reprimere, con qualche dozzina di cannoniere fluviali, il risvegliarsi di una razza intera.

Il *Daily Telegraph* ha da Pechino che l'annuncio colà pubblicato che il Governo degli Stati Uniti non muoverà alcun passo a salvaguardia dell'amministrazione delle dogane, suscita commenti piuttosto acerbi in questa colonia di europei, dove gli stessi residenti americani, estranei ai circoli ufficiali, lo considerano straordinariamente intempestivo, i cantonesi non si sono ancora provati ad impadronirsi delle dogane di Hankow, ma l'annunzio americano evidentemente non li scoraggerà.

La recente nota spedita dal Governo nazionalista di Canton al Foreign Office, per certi arresti avvenuti nella concessione inglese di Tien-Tsin, si fonda sopra un travisamento dei fatti. I cantonesi in parola vennero arrestati perchè minacciavano di far scoppiare disordini, e la stessa trattamento sarebbe stato usato a partigiani di qualsiasi altra fazione politica. Pechino si mantiene tranquilla, benchè sia noto che in questi giorni è giunto un forte numero di agenti bolscevichi. L'automobile di un residente tedesco è stata presa a sassate, fuori porta, da un gruppo di fantaccini di Ciang-Tso-Lin, i quali si erano sbandati. I residenti britannici della capitale stanno accudendo ai consueti preparativi, per aver modo di rifugiarsi senza indugio entro il recinto inglese, qualora scoppiassero disordini. La porzione del rapporto della Commissione intorno ai diritti di extra-territorialità, la quale suona poco favorevole al punto di vista cinese, è stata soppressa nei giornali di Pechino o la cittadinanza rimane quindi ignara delle tre prime parti del rapporto. Si afferma che il maresciallo Ciang-Tso-Lin, nella sua veste di *leader* di un partito di nuova formazione, il cosiddetto «Ankunchun», ossia «il partito del ristabilimento della tranquillità», arriverà entro breve a Pechino, quasi certamente accompagnato da orde di truppe, che vivranno sulla popolazione. Nel frattempo il Gabinetto continua a dimettersi, ma Gabinetto o non Gabinetto, fa ben poca differenza. Si prevede che Ciang-Tso-Lin visiterà subito i ministri delle potenze e li inviterà a riconoscere in lui e nei suoi ingegneri il Governo di fatto della Cina settentrionale.

La situazione a Sciangai è temporaneamente più calma, in seguito alla circostanza che le autorità civili, ritrovando un poco di coraggio, proibirono un grande comizio, che era stato convocato per ieri mattina nella città. Gli studenti continuano le dimostrazioni all'evidente scopo di allestire il terreno per una eventuale occupazione cantonese. Il nuovo ministro inglese in Cina è partito ieri sera in ferrovia alla volta di Nankin. Egli si tratterrà colà un paio di giorni e proseguirà quindi per Hankow, allo scopo di studiarvi sul posto l'intera situazione.

Il giuramento del Ministero greco

Una protesta di Condilis

per una riserva dei monarchici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Atene, 6, mattino.

Il giuramento dei membri del nuovo Gabinetto è stato caratterizzato ieri da un episodio, che per qualche tempo susciterà considerevole orgasmo nei circoli politici ateniesi. Allorchè i ministri giunsero al palazzo presidenziale, il nuovo presidente del Consiglio, Zaimis, fu informato dal primo ministro uscente, generale Condilis, che, siccome il leader monarchico Tsaldaris aveva pubblicamente preannunziato l'intenzione di fare una riserva nel prestare giuramento alla repubblica, il generale Condilis avrebbe declinato qualsiasi responsabilità per questa violazione della nuova costituzione da parte di un ministro e perciò non avrebbe presenziato alla cerimonia del giuramento e non avrebbe sottoscritto la relativa minuta. Quindi Condilis abbandonava il palazzo. Il presidente Conduriotis gli inviò immediatamente una lettera, in cui assicurava che il giuramento dei ministri monarchici sarebbe stato esattamente identico a quello dei ministri repubblicani e che qualsiasi riserva avanzata dai monarchici, per ragioni di partito, non avrebbe influenzato la sostanza del giuramento. Allora il generale Condilis tornò al palazzo e, dopo aver sottoscritto la minuta relativa al giuramento di Zaimis, ripartì nuovamente, mentre gli altri ministri, secondo la consuetudine, prestavano giuramento nelle mani del nuovo presidente del Consiglio.

Le riserve di Tsaldaris circa il regime repubblicano rispondono alla tesi del suo partito, secondo cui la questione non fu sottoposta all'elettorato greco durante le ultime elezioni, per cui i monarchici, pur impegnandosi a non revocare la repubblica, non possono riconoscerne la validità prima che avvenga un particolare libero plebiscito. La maggior parte dei repubblicani non attribuisce alcuna importanza a questa riserva. Essi ritengono che la questione del regime sia stata perfettamente risolta nelle tre ultime elezioni generali, particolarmente in quella del mese scorso, quando caposaldo della campagna dei monarchici fu il restauro della dinastia. Il giuramento del nuovo gabinetto è considerato da tutti i partiti come un promettentissimo stadio verso la soluzione della crisi interna, che tormenta la Grecia da dieci anni. Si ammette però che grandi difficoltà si parano ancor sul cammino della Grecia. (Daily Telegraph).

La malattia del Re di Romania e la lotta attorno al principe Carol

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Se Re Ferdinando di Rumenia si è ieri recato a ricevere la Regina Maria alla stazione, ed i comunicati ufficiali sono stati concordi nel mettere in risalto l'aspetto lieto del Re, le notizie che si hanno da Bucarest non sono però rassicuranti. Il chirurgo francese Hartmann e il radiologo Belfourd, chiamati da Parigi e giunti l'altro ieri a Bucarest, hanno proceduto ad un primo esame del malato, ed il ministro del palazzo reale ha pubblicato ieri il comunicato seguente:

«I risultati del primo consulto dei medici ha mostrato che l'affezione reno-simpatica di cui soffre il Re non presenta nessuna modificazione. Lo stato generale, l'appetito ed il sonno sono soddisfacenti».

Ma il fatto della pubblicazione del comunicato è interpretato come un segno che la salute del sovrano non è quale è stata annunciata, ed infatti a Bucarest continuano a correre le notizie più contraddittorie.

Non meno gravi sono le informazioni che pervengono sulla situazione politica in Romania. Partigiani ed avversari del principe Carol, cioè liberali e cuzisti, si preparerebbero, in vista di eventi decisivi. L'esercito ed i contadini sarebbero sempre più favorevoli all'ex-principe ereditario e si ha l'impressione che, in caso di morte del sovrano, non sia possibile evitare una sanguinosa guerra civile. Per contro si stenterebbe nel modo più formale l'informazione pervenuta da Bucarest, via Praga, secondo cui l'ex-presidente del Consiglio Bratianu non avrebbe mirato a sottoporre la settimana scorsa al principe Carol, per il tramite di uno dei numerosi uomini politici romeni, che fanno continuamente la spola fra Bucarest e Parigi, una importante proposta, al termini della quale l'ex-principe ereditario sarebbe stato invitato ad entrare a far parte del Consiglio di reggenza e che il principe Carol avrebbe respinto questa proposta adottando un atteggiamento nettamente intransigente.

«O assumerò la successione al trono — egli avrebbe detto — oppure... la vedremo!».

Da fonte ufficiale si dichiara che tale informazione è completamente inverosimile.

Il convegno industriale anglo-tedesco

non ha trattato della tariffe doganali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 mattino.

I giornali pongono in risalto l'estrema cordialità degli «arrivederci» che i delegati delle due federazioni degli industriali inglesi e tedeschi si scambiarono ieri sera, chiudendo i lavori delle loro due giornate conferenziali. Un comunicato finale dichiara che, al termine della Conferenza, i rappresentanti di entrambe le organizzazioni esprimono «grande soddisfazione per i progressi realizzati e per le ampie possibilità che il futuro apparecchia alla corporazione fra i due sodalizi». I delegati tedeschi sono ripartiti stasera alla volta di Berlino, dove i membri della Conferenza si sono dati convegno per una nuova riunione che avverrà a primavera.

I risultati psicologici del convegno londinese testè finito appaiono attualmente evidenti. Quelli concreti consistono per ora nelle seguenti decisioni: 1.o di formulare delle proposte da presentare ai due governi per giungere alla soppressione della duplicazione delle tasse a carico delle ditte di un paese, le quali sempre succursali nell'altro; 2.o di analizzare la natura dei sussidi governativi, in ciascuno dei due paesi, allo scopo di sottoporli ad un dibattito alla riunione prossima, coll'intendimento di promuoverne l'abolizione, giacchè la conferenza, in linea di massima, ritiene che i sussidi riescano pernicioni al commercio internazionale; 3.o di scambiare le informazioni intorno alle fiere industriali e ai dati statistici relativi alle varie industrie, col proposito di concertare in avvenire un costante e completo scambio di ragguagli. Al contrario, la questione delle barriere doganali e delle tariffe daziarie non è stato discusso, se non di sfuggita. Esso rimane interamente in sospeso, benchè sia convenuto che sarà oggetto di futuro esame.

L'istruttoria contro Macia al termine

Gli italiani rilasciati

Parigi, 6 mattino.

I giornali recano che gli ultimi accusati detenuti alla Santè, in numero di dieci, che facevano parte del gruppo italiano incorporato nel piccolo nucleo dei cospiratori catalani, sono stati interrogati nel pomeriggio di sabato dal giudice istruttore e poi rimessi in libertà, salvo il capo del distaccamento, Arturo Rizzoli. Questi protesta contro alcune accuse formulate contro di lui, che lo facebbero figurare come traditore della causa catalana, per avere denunziato l'impresa alla polizia francese. L'istruttoria volge ormai al termine e in questa settimana, dopo la escussione di alcuni testimoni e dopo un confronto tra Macia e Ricciotti Garibaldi, l'incartamento potrà essere comunicato al tribunale per il rinvio degli accusati al tribunale correzionale.

(*Stefani*).

La terribile gemma

Parigi, 6 mattino.

La morte della principessa Aga Khan, l'italiana Teresa Magliano, ha rimesso all'ordine del giorno la questione della gemma che possiede il terribile potere di recare sventura ai suoi proprietari. Infatti il decesso della principessa è avvenuto, mentre tutti i suoi amici la credevano convalescente, poche ore dopo che il principe Aga Khan aveva ricevuto un telegramma da Londra annunciantegli l'acquisto, fatto per conto suo, del Golden Dawn, cioè l'Alba d'oro, l'enorme brillante dai riflessi di ambra, scoperto al Capo nel 1905, che il capitano Lucas, suo proprietario, aveva venduto al principe per 4500 sterline, per quanto il suo valore fosse stato stimato a 25.000 sterline, e il capitano ne aveva rifiutato pochi anni fa 40 mila.

Cattiva operazione — avevano detto gli esperti —; ma il capitano Lucas aveva tenuto a sbarazzarsi della gemma, poichè una disdetta sembrava seguirla ad ogni passo, in questi ultimi tempi, contenta aveva voluto ad ogni costo vendere la fatale gemma. L'annuncio del lutto che ha colpito il nuovo proprietario non appena venutone in possesso, le avrà ancor più persuaso che l'affare che egli ha fatto non era così cattivo come a prima vista potesse sembrare.

Il Congresso internazionale

delle donne socialiste

Bruxelles, 6, mattino.

Il grande congresso internazionale delle donne socialiste si è riunito ieri a Bruxelles. Esse rappresentate l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Grecia, la Polonia, la Svizzera e la Cecoslovacchia. Ieri sera, alla Casa del Popolo ha avuto luogo una riunione internazionale, presieduta dalla vice direttrice amatore del paese, la signora Spaak-Janson.

Il principe Umberto a Racconigi

Entusiastiche accoglienze — L'inaugurazione della bandiera di associazioni patriottiche.

Racconigi, 6, mattino.

Ieri Racconigi ha accolto in un tripudio di bandiere il Principe Ereditario che ha voluto presenziare, nella sua città natale, alla consegna della bandiera offerta dal Fascio locale, all'Associazione Madri vedove e parenti dei caduti in guerra ed alla inaugurazione dei gagliardetti dei ballilla e dei Sindacati locali. Una grande folla, venuta anche dai paesi vicini ed un infinito numero di bandiere e rappresentanze gremiva fin dalle 14 l'ampia piazza del Castello, prospiciente al quale erano stati eretti tre tribuni per le autorità. Queste erano numerosissime: fra gli altri abbiamo notato il Prefetto di Cuneo gr. uff. Osvaldo Nobile e il Questore comm. Giustiniani, il commissario prefettizio comm. Franzero, il Presidente del Tribunale di Cuneo comm. Lustrucci ed il Procuratore del Re, gli on. Imberti, Bertacchi, P. E. Rossi e Viale, il conte Galateri, presidente della Deputazione Provinciale, il maggiore dei R.R. C.C. cav. Peveri, il comm. Manissero, l'avv. Ton, il cav. uff. Finetta, il cav. Colombo, il comm. Invernizzi, il segretario politico del Fascio locale, il comandante della Milizia, sig. Randaccio.

Alle ore 15, salutato dalle musiche e dagli entusiastici evviva della folla l'automobile del Principe entra nella piazza. L'augusto ospite sale alla tribuna centrale, eseguito dalle autorità. Subito ha inizio la benedizione dei vessilli, impartita da Mons. Bartolomasi, che rivolge alla folla brevi parole. Porge al Principe il suo saluto; rievoca la grande epopea vittoria dalla Patria. Una piccola orfana di guerra offre quindi al Principe un mazzo di fiori recitando dei versi. Il segretario politico del Fascio legge un indirizzo di saluto al Principe, rievocando le glorie del Savoia e affermando che i fascisti saranno pronti a tutto osare per rimuovere, in nome del Savoia, le glorie imperiali di Roma.

Prende quindi la parola l'oratore ufficiale on. Bertacchi. Saluta il Principe nella sua città natia, di fronte all'avito castello, che vide tutte le glorie dei Savoia, salisce il vessillo, che presiedeva la coorte avola dei Cappellani Militari; si rivolge quindi alle Madri dei caduti, esaltandone il sacrificio; saluta i Sindacati fascisti affermando che questi organizzati nello Stato, sono garanzia di ordine e di civiltà. I ballilla, rappresentano il domani del popolo italiano, gioventù sana che impara fin dalla scuola ad amare la patria.

La cerimonia ufficiale ha così termine. Accompagnato dalle autorità, mentre le musiche suonano gli inni patriottici accompagnato dal canto della folla, il Principe sale al Municipio dove il comm. Franzero lo saluta e lo ringrazia a nome di tutta la cittadinanza. Intanto, sulla piazza il pubblico acclama il Principe che si presenta ripetutamente al balcone circondato dalle autorità. Dopo aver accettato un rinfresco, alle ore 17, salutato dagli applausi della folla, egli riparte per Torino.

A sera al teatro Alborno, ha avuto luogo una serata di gala con il «Don Pasquale» diretto dal M.o cav. Torri.

Un viaggio aereo del ministro Giuriati troncato per smarrimento della rotta

Arezzo, 6 mattino.

Verso le 3.30 di stamane partiva da Roma su un Caproni, diretto a Venezia, il ministro Giuriati. La prima parte del viaggio si compiva regolarmente, senonchè, nei pressi di Foiano, il pilota, che per la prima volta compiva tale itinerario, smarriva la rotta e, dopo avere per molto tempo vagato qua e là per ritrovarla, era costretto ad atterrare. L'aeroplano discendeva nei pressi di Foiano, sul grande campo che durante le manovre ospitò le squadriglie dell'armata del cielo. L'on. Giuriati, che era con alcuni compagni, montò su di una automobile e si recò ad Arezzo, ove era molta folla ad attendere l'on. Bastianini, l'on. Giuriati è stato subito riconosciuto e molte autorità si sono recate ad omaggiarlo. Egli ha dovuto così forzatamente interrompere il suo volo per Venezia e, insieme con l'on. Bastianini, giunto poco dopo, è montato sul treno diretto a Roma. I compagni di volo del ministro proseguiranno il loro viaggio domani.

Solenne cerimonia a Burano

per la traslazione del corpo di S. Barbara

Venezia, 6, mattino.

Ieri a Burano sono state trasportate solennemente, nella cappella edificata in memoria dei caduti barenesi, le reliquie di Santa Barbara. L'isola era tutta in festa. Nella mattinata si svolse nella chiesa una funzione alla quale presenziarono le rappresentanze delle armi di cui S. Barbara è protettrice: l'artiglieria, il genio e la marina; erano anche presenti tutte le associazioni militari e patriottiche. Alle 15 un grande corteo si formò per recarsi a ricevere alla sbarcadero il cardinale patriarca, mons. La Fontaine, il quale è giunto in lancia. Tra le autorità erano il Commissario straordinario di Venezia, prof. Omi, il gen. Maculan, il patriarca fu ricevuto coi cori militari ed al suono della Marcia Reale. Quindi il corteo lo accompagnò nella chiesa, sotto la cui navata centrale era l'urna di quercia e di cristallo racchiudente il corpo della santa.

Il cardinale pronunziò le preghiere di rito, quindi salì sul pulpito e ricordò il martirio della Santa, decapitata dal padre, perchè non volle rinunziare alla fede di Cristo. Egli parlò poi della protezione che dà alle tre armi ed invocò questa protezione su tutte le armi italiane per la grandezza della patria. Venne poi cantato l'inno delle Vergini e si ricomporse il corteo lunghissimo che accompagnò l'urna, scortata da quattro ufficiali in tradizionale gran gala, alla cara cappella, dove fu cantato il «Te Deum».

Il corpo della Santa era stato portato a Venezia da Costantinopoli e collocato nella basilica di San Marco. Nel 1000, per desiderio del vescovo di Torcello, passò nella chiesa di San Giovanni Evangelista e nel 1810 venne trasportato nella chiesa di Burano. La nuova cappella sorge sull'area dove era un ricovero di mendicità, che non molto tempo fa venne incendiato da un ricoverato pazzoide. Il lavoro venne eseguito coll'indennità pagata dalla Compagnia di assicurazioni al comune e l'interessato, per la parte demolita, dalla Sovraintendenza ai monumenti. Si tratta di un progetto dell'ing. Vittorio Mazzoni dell'ufficio tecnico municipale.

Piazze e viali alberati ad Alessandria

Alessandria, 6, mattino.

In attesa di potersi provvedere con mezzi adeguati alla formazione del piano regolatore generale della città, il Commissario prefettizio dott. cav. Rossi ha disposto l'alberatura di alcuni tratti di via e precisamente del Corso IV Novembre, da Piazza Mentana all'incontro con la traversale Roberto Ardigò, della rampa del nuovo Cavalcavia del Bonghino e della piazza Mentana e Genova. La piazza Genova verrà divisa in due spazi rettangolari uguali, delimitati con un marciapiede pialzato con fiore semplice di platani; invece la piazza Mentana, per la sua speciale conformazione, sarà distinta di un larghissimo marciapiede alberato, in rialzo, attorno alle fronti dei fabbricati e di un viale perimetrale interno di «calcio centrale». Il corso IV Novembre sarà alberato con una doppia fila di «calcio centrale» ai due lati delle rampe del nuovo Cavalcavia del Bonghino verrà conservato l'attuale fossa con banchine laterali, fiancheggiate ognuna da un filare di robinie hessoniane. Complessivamente conteranno un piantamento di circa 530 piantacelle da scegliersi fra le specie sopra specificate. Nella concezione del Commissario prefettizio l'alberatura di piazza Mentana e di via IV Novembre è stata da lui deliberata anche nel presupposto che possa essere facilmente adattata quale Viale della Rimembranza ai nostri valorosi combattenti morti in guerra.

A GINEVRA

Previsioni berlinesi

La visita ai passaporti della delegazione

Berlino, 6, mattino.

Secondo il *Montag*, nel colloquio fra Stresemann e Briand, che fu assai lungo, i due ministri si sarebbero reciprocamente informati delle necessità che la politica interna impone all'uno come all'altro. La soluzione che fino da ora il corrispondente crede si possa dare per probabile circa la questione del disarmo sarebbe sulla proposta della Francia di formare una Commissione per definire il protocollo di investigazione da applicarsi quando cesserà il controllo militare nella sua forma attuale. Si ricorrerebbe cioè ad una soluzione dilatoria.

Quanto a possibili conferenze a due e a tre fuori di Ginevra, si apprende questo particolare interessante: la delegazione germanica, primi di partire da Berlino, ebbe cura di provvedere i suoi passaporti del visto non solo francese, ma anche italiano. Certamente questo non è che un indizio, ma può darsi tuttavia che non si tratti di una inutile precauzione.

Teodoro Wolf

si ritira dal Partito democratico

dopo l'ultimo voto del Reichstag

Berlino, 6, mattino.

Un avvenimento nel mondo politico giornalistico è il ritiro dal partito democratico di Teodoro Wolf. Benchè non coprisse una carica direttiva nel partito democratico, egli ne era una delle personalità più cospicue, dopo aver avuto una parte capitale nella sua fondazione. Giornalista principe e direttore di uno dei più grandi giornali tedeschi il *Berliner Tageblatt*, il Wolf occupa anche fuori della vita parlamentare una posizione politica di primordine. Contro la legge con la quale si vuole imporre l'indice di Stato contro la letteratura nociva alla moralità e alla gioventù, il Wolf aveva assunto una posizione di battaglia, intimando al partito democratico di non tradire i suoi principi votando la legge patrocinata dal resto dal ministro democratico Külz. Invece la legge, come è noto, fu approvata dal Reichstag, grazie anche ad una parte del partito democratico, il quale votò divise anzichè schierarsi contro la deprecata legge. Quindi le dimissioni del Wolf che il *Montag Morgen* annuncia ora presentate.

Breve sessione del Congresso a Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Si ha da Washington che il Congresso, la cui sessione si prolungherà fino al 4 marzo, si riunirà per una breve sessione. La prima giornata sarà consacrata all'organizzazione delle Commissioni. Il messaggio presidenziale sarà verosimilmente letto martedì. Il Governo, che gode ancora di una solida maggioranza delle due Camere, si affretterà di far votare provvedimenti importanti concernenti tutti la politica interna. L'opposizione invece dichiarerà che queste misure debbono essere presentate al nuovo Congresso, e chiederà la convocazione di una sessione straordinaria del nuovo Congresso nella prossima primavera. I provvedimenti principali che saranno discussi saranno l'imposta dell'eccedenza delle imposte, i soccorsi eventuali da accordarsi ai coloni del Middle-West e ai piantatori di cotone del sud. Il Senato si occuperà della politica estera concernente il Messico, il Nicaragua e la Cina provocheranno, a quanto si prevede, violente discussioni. Non sembra però che l'amministrazione abbia l'intenzione di modificare il suo atteggiamento sulla questione della Corte internazionale di giustizia.

Il Governo si preoccupa soprattutto di costituirsi una maggioranza nel nuovo Senato. Più d'ora la questione che dominerà il Congresso è l'elezione presidenziale, che avrà luogo fra due anni. Ma già ci si chiede se Coolidge si ripresenterà per la terza volta, ciò che sarebbe contrario a tutti i precedenti storici.

Il Presidente ha però evitato fino ad ora di far conoscere quali siano le sue intenzioni. Si considera come un fatto estremamente significante che, a sua domanda, il senatore Butler, battuto alle ultime elezioni, conservi la presidenza del Comitato nazionale repubblicano. Siccome il Butler che ha fatto ritirare la candidatura di Coolidge all'ultima elezione, se ne concluse che il Presidente avrebbe l'intenzione di ripresentarsi. Per contro, si vede già nel signor Lowden, ex-governatore dell'Illinois, un pericoloso concorrente repubblicano per Coolidge.

D'altra parte si attribuiscono ambizioni presidenziali al signor Longworth, presidente della Camera dei rappresentanti, genero di Roosevelt. In quanto al senatore Borah, egli rimane sempre la stessa figura enigmatica. Dal lato dei democratici la situazione è meno chiara. Mac Adoo non sembra avere rinunziato alla sua ambizione presidenziale e il governatore Ritchie del Maryland e il signor Smith di New York sono attualmente i personaggi più in vista del partito. Ciò che è certo si è che, fin d'ora, discorsi e voti saranno influenzati dalla prospettiva della campagna presidenziale, per quanto questa non debba aprirsi che fra 18 mesi».

Il Belgio ha liquidato la sua marina

Bruxelles, 6, mattino.

Un recente Consiglio dei Ministri aveva deciso la soppressione del corpo dei marinai creati nel Belgio durante la guerra. In seguito a questo scioglimento si è proceduto alla vendita pubblica delle 17 torpediniere ammarate nel porto di Bruges. Una delle maggiori, con due motori di 60 HP, misurante 15 metri di lunghezza e tre metri e venti centimetri di larghezza, è stata venduta per 30.000 franchi. La nave meno cara è stata ceduta a 6000 franchi. L'incasso complessivo di tutte le 17 navi è stato di 200.000 franchi.

Un referendum popolare in Svizzera

371 mila sì, 365 mila no

Basilea, 6 mattino.

Oggi in tutta la Svizzera è stata effettuata la votazione del referendum popolare circa il monopolio confederale del grano. Il monopolio è stato respinto con 371309 voti contro 365000. Anche nella giornata odierna nella città di Basilea è stata effettuata la votazione per la previdenza per la vecchiaia. Il progetto di iniziativa del partito radicale, è stato approvato con 12151 voti contro 7115.

I dispiaceri di Charlot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

L'*Excelsior* ha da New York che l'avvocato di Charlie Chaplin, il popolare Charlot, annunzia che il suo cliente abbia offerto un milione di dollari a sua moglie per un amichevole regolamento della loro separazione. E' dunque probabile che le difficoltà domestiche di Charlie abbiano il loro epilogo davanti al Tribunale e che un aspro dibattito si intavoli per la custodia dei due figliuoli. Questo affare ha causato una sensazione tanto più viva nei circoli cinematografici in quanto viene rilevato che Charlot, essendo rimasto suddito inglese, si trova inadempiente nei riguardi della legislazione americana sugli stranieri. Charlot infatti ha più di dieci anni di dimora negli Stati Uniti ed è sorprendente che abbia fino ad ora potuto sfuggire la procura del suo permesso di dimora.

Furiosa mareggiata nelle Marche

Parte del molo di Ancona crollata - Ecatombe di barche - Case lesionate.

Ancona, 6, mattino.

Un furioso temporale si è scatenato sulla regione marchigiana la scorsa notte, producendo danni specialmente lungo la costa, da tutti i paesi della quale si hanno notizie di barche sfondate alla deriva e di altre affondate. Non si deplora però nessuna vittima. Nel piccolo porta-rifugio delle Torrette, a 6 chilometri da Ancona, la furia del mare ha fatto affondare circa 10 barche. Sulla spiaggia di Ancona i due stabilimenti balneari La Salute e Il Paradiso del mare sono stati separati dalle acque; nel porto molte imbarcazioni hanno rotto gli ormeggi; una parte del molo nord ha ceduto sotto la furia del mare e ha interrotto il transito nel porto.

A Porto Recanati l'alta marea tempestosissima ha corroso tutta la spiaggia per una profondità di 50 metri. Alcune case nei pressi della spiaggia sono rimaste danneggiate. Le imbarcazioni da pesca che si trovavano nel porto e che correvano serio pericolo di rimanere distrutte, sono poste in salvo con grandi stenti mercè l'opera di squadre di fascisti, militi e di reparti di avieri. L'on. Mazzolini ha visitato Porto Recanati e si è recato anche a Porto Civitanova, dove pure si sono verificati dei danni. (Stefani).

L'on. Rossoni a Bari

Bari, 6, mattino.

L'on. Rossoni è qui giunto ieri in automobile proveniente da Foggia, alle ore 15.30, salutato al suo arrivo dalle autorità fasciste e sindacali. Il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti si è dapprima recato alla Federazione sindacale provinciale, dove è stato ricevuto dal segretario generale Lo Vecchio, e degli altri dirigenti della federazione. Alle ore 16 l'on. Rossoni ha passato in rivista tutte le forze sindacali di Bari e provincia. Oltre 25.000 sindacati hanno sfilato dinnanzi all'on. Rossoni. L'on. Rossoni dopo la rivista si è recato al teatro Petruzzelli. Al suo apparire è stato salutato da vivi applausi. Hanno parlato il segretario generale Prato, della Federazione di Terra di Bari. Lo ha seguito il segretario federale Dagnabbo che ha parlato portando il saluto delle Camicie nere della provincia. Infine ha preso la parola l'on. Rossoni che ha illustrato l'essenza del sindacalismo attuale in confronto a quello dei tempi passati.

I 90 anni del card. Vannutelli

Roma, 6, mattino.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli, vescovo suburbicario di Ostia, decano del Sacro Collegio e protodatario di S. Santità ha festeggiato il suo novantesimo anno. Il Papa gli ha fatto pervenire un «Breve» di alto encomio, in cui ricorda le grandi benemerenze acquistate dal cardinale dal giorno in cui egli fu chiamato a far parte del Sacro Collegio ed enumera le opere da lui svolte attraverso quattro pontificati, la pro dei molteplici ordini religiosi di cui è protettore. Il Papa fa voti che l'opera di fede e di bontà, a cui il cardinale dedica ogni tutte le sue forze con fresca vigoria, quella cioè di far sorgere un grande tempio alla Regina della Pace, in Ostia, sia presto, mercè le offerte dei fedeli, un fatto compiuto.

Il cardinale ha ricevuto un infinito numero di auguri. Si sono recati a rendergli omaggio il segretario di Stato, card. Gasparri, ed altri membri del Sacro Collegio, i rappresentanti del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, le corte pontificia e una larga rappresentanza del patriziato e dell'aristocrazia romana. Il cardinale, che aveva un aspetto ringiovanito, ha accolto gli auguri ringraziando vivamente commosso.

La morte del pittore Monet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Si ha da Vernon che il pittore Claudio Monet è morto nella sua proprietà di Giverny. L'ex-presidente del Consiglio Clemenceau assisteva ai suoi ultimi istanti di vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

La autoprotettrice in seguito all'applicazione della legge del 1.o febbraio ha cessato di funzionare. Tutte le pratiche amministrative avranno quindi come trattate con la Prefettura di Alessandria. L'ufficio di P. S. avrà giurisdizione limitata alla città.

Un preparato dente marmoreo raffigurante Vittorio Amedeo III, da apposita commissione, composta dal Commissario prefettizio conte Ingaione di Monale, domo cav. Vagni di Castelletto, segretario del Fascio, avv. cav. Scotto, presidente Congregazione di Carità, avv. cav. Zaiger, presidente Combattenti e reduci, Associazione Mutilati, mandato Sant-Ortensio, ricevuto dal patriziato astigiano, venne offerto al Principe Umberto.

DA ALESSANDRIA

Una rapina a mano armata venne compiuta in pieno giorno lungo lo stradale S. Michele-Castelletto per opera di tre sconosciuti in danno del commerciante Isaia Francesco che venne depredato del portafoglio contenente 700 lire.

Per tentata truffa col gioco delle carte in danno di tal Mario Ercole venne condannato a sei mesi di reclusione il parrucchiere G. B. Rizzo di anni 51.

Tre mesi di detenzione venne condannato il calzolaio Luciano Rivolta per omessa denuncia di un fucile da caccia e di trenta cartucce.

Questo autore di vari furti compiuti nell'Ovadese venne tratto in arresto in regione Costa il pregiudicato Alessi Arvedo.

Negli spacci comunali, secondo un'ordinanza del Commissario prefettizio, sono stati ribassati i prezzi dei seguenti generi alimentari: Pasta alimentare di Genova, Acqui, Alessandria da L. 3.20 a 3.00 al Kg.; pasta di Napoli da L. 3.50 a 3.70; riso di Ollva da L. 13 a L. 11 al Kg.

DA CUNEO

Si è uccisa ieri sera, gettandosi sotto il treno di Tenda delle 19.30 la nocciolaia Giorgia Carena di anni 50. Il Carena era affetto da mania di persecuzione e già altre quattro volte aveva tentato di uccidersi.

DA PARMA

E' rimasta ferita gravemente tale Alice Pagani di anni 30, da San Pancrazio Parmense. La povera donna travagliava per la strada quando da un gruppo di giovanotti che scherzavano partiva un colpo di rivoltella che la ferì alla coscia destra. Versa in istato gravissimo al nostro ospedale civile.

DA SAVONA

Ha tentato suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella sotto il mento, certo Luigi Lombardi di anni 32, di Grosseto, abitante ad Albenga. La scarica gli asportò parte della mascella sinistra causandogli altri orribili sfregi. A mezzo della pubblica automobile l'infelice giovane venne trasportato al nostro ospedale San Paolo dove è stato ricoverato in urgenza in condizioni disperate.

Per lo scoppio di un pneumatico un'automobile si è ribaltata. Lo chauffeur certo Gaetano Salvatore di Francesco di anni 30, via Genova, riportò la frattura completa della gamba sinistra e altre gravi ferite alla mano sinistra. Fu ricoverato d'urgenza al nostro ospedale.

DA VOGHERA

La premiazione del vincitori del concorso bandito fra i produttori del frumento da semina ha avuto luogo al teatro sociale con l'intervento dell'on. Mosca, sottosegretario all'Economia Nazionale.

DA GENOVA

Schiavi comparsa ieri stato tribunale ieri a Rapallo per rispondere alle accuse del comune Rapallo e del soldato Tommaso Parodi, coll'intervento delle autorità cittadine e colla partecipazione di grande folla.

DA TRENTO

I lavori della più grande centrale elettrica d'Europa che sorgerà in Val d'Ilarco sono stati ufficialmente inaugurati dal Prefetto gr. uff. Guadagnini e dalle altre autorità locali.

Dopo dodici anni di prigionia in Russia ha fatto ritorno nella sua città natale il tenente Giovanni Ermanni da Perzine che i famigliari ritenevano fosse morto in guerra.

Il capo di una associazione bancaria tale Lino Levissani, di anni 28, che ha compiuto ingenti furti in danno di banche e casse rurali, è stato condannato alla Assise a 4 anni e 9 mesi di carcere.

Il furto dei 7 milioni a Genova

Un altro arresto - Il processo ai 15 corr.

Genova, 6, mattino.

I lettori ricorderanno senza, avendone le cronache diffusamente parlato, il colossale e clamoroso furto di 7 milioni di marche da bollo, audacemente asportate dalla sede centrale di Genova. Come si ricorderà, la polizia genovese, dopo attente indagini, riusciva ad assicurare alla giustizia tutti i principali autori del furto, mentre parecchi complici riuscivano ad eclissarsi rifugiandosi in altre città. Uno di questi complici, tale Edoardo Gavazzi, d'anni 24, da Pistoia, aveva trovato ricovero presso un ferroviere, tale Gilli, a Savona, abitante in corso Dante Alighieri 40-12. Il Gavazzi aveva anche trovato occupazione come parrucchiere in un locale gestito da tale Aurelio Medil, situato nello stesso corso. Il commissario Lucchese, raccolti tutti gli elementi di colpevolezza contro il Gavazzi, arrestava costui nel negozio da parrucchiere. Dopo aver subito un primo interrogatorio al Commissariato, il Gavazzi veniva lavviato al carcere di Marassi.

Il processo per questo colossale furto si inizierà il 15 corr. alla nostra Corte di Assise.

Un marinaio suicida a Parma

Parma, 6, mattino.

Un marinaio di transito per la nostra città, tale Giovanni Gloiak da Pola, della classe del 1906, fermato perchè sprovvisto di documenti e tradotto nell'ufficio interno della Questura, mentre era in attesa di subire un interrogatorio, sorprendendo la vigilanza, in un attimo riusciva la porta e si gettava dall'altezza del secondo piano precipitando pesantemente nel sottostante cortile. Il Gloiak proveniva da Spezia ed era diretto a Pola a trovarvi la famiglia per una breve licenza. Versa in istato gravissimo il nostro capodale militare.

Ai nostri Abbonati

Avvertiamo i Signori Abbonati che, per compensarli della sospensione del giornale durante il mese di Novembre, la scadenza del loro abbonamento è stata protratta di un mese, affinchè essi non abbiano a subire alcun danno dall'interruzione avvenuta.

AND

La candela di indiscussa superiorità

vincitrice:

REALE PREMIO ROMA - Bugatti
TARGA FLORIO (categ. 2000 c. c.) - Bugatti
GRAN PREMIO D'INDIANAPOLIS - Miller
GRAN PREMIO DI GERMANIA - Mercedes
GRAN PREMIO TURISMO DI FRANCIA - Lorrain-Dietrich
GRAN PREMIO DI FRANCIA - Bugatti
GRAN PREMIO TURISMO DEL BELGIO - Peugeot
GRAN PREMIO D'EUROPA - Bugatti
GRAN PREMIO DI SPAGNA - Bugatti
GRAN PREMIO TURISMO DI SPAGNA - Chenard-Walcker
GRAN PREMIO D'INGHILTERRA - Delage
GRAN PREMIO D'ITALIA - Bugatti
GRAN PREMIO VETTURETTE - Amilcar
e le principali corse regionali italiane ed Estere.

AGENZIA CHAMPION **MILANO (111)** **Via LOVANIO, 5**

Deposito per TORINO FIST **- Penazzo & C.**
5 - CORSO OPORTO - 5

Domandate al vostro profumiere

L'Acqua Colonia

al profumo

CONTESSA AZZURRA

la recente creazione di

MILANO

La cura del "Proton" contribuisce grandemente alla salute dei bambini.

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta, Pinerolo.

Da diversi mesi la mia bambina Bianca Maria di anni tre, che era nata molto debole, soffriva di un malessere generale che la rendeva assai patita.

Le feci fare diverse cure senza risultato. L'effetto del "Proton", invece, è stato prodigioso. Fino dal principio della cura si notò un miglioramento che andò sempre crescendo: ora mangia che è un piacere il vederla, il suo visino è ben colorito, dorme saporitamente e non resta più traccia della debolezza di cui soffriva. Le unisco una fotografia fatta dopo avere terminata la cura del "Proton", e Le rivolgo i più sentiti ringraziamenti, plaudendo alla sua invenzione.

Dev.mo GIANNONE VINCENZO
presso Ufficio d'Igiene - Municipio di
BENGASI (Cirenaica)